

# Rassegna stampa

**UIL-FPL** 

Venerdì 14 Marzo 2014



Diffusione: 431.913

Dir. Resp.: Ezio Mauro

Tagli agli stipendi dei manager risparmi da mezzo miliardo

Manager di Stato, 500 milioni in meno tetto a 248 mila euro senza deroghe

L'emolumento di Napolitano limite per chi guida società pubbliche

I meetri dhrigenti sono i più pegati mell'Oces, mai i tentativi di teglio La partita nel bessus s'increcia con quella sulle nomine delle grandi

### ROBERTO MANIA

ROMA—Inunadelleschedepreparate dal commissario per la spending review, Carlo Cottarelli, c'è scritto che i tagli alle retribuzioni statali dovranno riguardare anche quelle dei dirigenti delle «società pubbliche». Vuol dire allargare la platea, andare ben oltre i dirigenti dei ministeri o delle Regioni, i primari degli ospedali, in vertici delle forze armate. La burocrazia in senso stretto. E d'altra parte solo così si può pensare di raggiungere l'obiettivo indicato dal premier, Matteo Renzi, di ottenere 500 milioni di euro di risorse da utilizzare per finanziare il piano di redistribuzione del reddito annunciato mercoledì pomeriggio da Palazzo Chigi.

Perché se è vero che i dirigenti della pubblica amministrazione italiana guadagnano mediamen-te più dei rispettivi colleghi di Francia, Gran Bretagna e Germania, è anche vero che sono pochi (quelli di prima fascia tra i ministeriali sono circa 300) e che, dunque, per raggiungere un risparmio così imponente bisognerebbe più che dimezzare il loro stipendio. Una strada impervia che permetterebbe di conseguire un risultato del tutto al di sotto delle necessità. Vale la pena ricordare che quando nel 2010 il governo Berlusconi decise di ridurre gli stipendi dei burocrati pubblici "cifrò" quell'operazione a 25 mi-lioni. Un livello decisamente distante dai 500 milioni che ha indicato Renzi. Peraltro la norma del 2010 è stata poi dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale perché determinava «un irragionevole effetto discriminatorio». Ecosì anche quei 25 milio-

ni non sono arrivati. È un'altra, dunque, la strada che dovrà imboccare il governo. Alla Ragioneria generale i tecnici

sono stati messi in preallarme. Nei giorni scorsi sono state simulate alcune soluzioni soft che però raggiungono con difficoltà i 500 milioni di incasso. Per ora ci si muove con cautela. Sembra che Renzi abbia in mente un nuovo tetto retributivo: non quello del primo presidente della Corte di Cassazione (poco più di 311 mila euro lordi l'anno, sul quale oggi 'galleggia" una fetta significativa dei grand commis di Stato), bensì quello un po' più basso del Presidente della Repubblica che si ferma a circa 248 mila euro l'anno. «È giusto — ha detto ieri Ren-- che un manager della pubblica amministrazione guadagni più del Presidente della Repubblica?». «No», ha risposto.

È stato il decreto "salva Italia" dei governo tecnico di Monti a introdurre il tetto alle retribuzioni pubbliche. Ma con una serie di deroghe che — per quanto trape-– il nuovo esecutivo punta a superare. O almeno vorrebbe provarci. Perché Monti escluse dal vincolo (che vale per la dirigenza) i manager delle società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato «che emettono esclusivamente strumenti finanziari, diversi dalle azioni, quotati nei mercati regolamentari», cioè obbligazioni. Una norma che ha consentito alle Ferrovie di Mauro Moretti (873.666 mila la sua retribuzione nel 2012) e anche alle Poste di Massimo Sarmi (2,2 milioni nel 2012) di non essere coinvolte. Le Poste dovrebbero essere privatizzate e quindi sono destinate ad uscire nuovamente dal prossimo provvedimento. Si vedrà invece se e in quale modo saranno interessate le Fs, la Rai, la Cassa depositi e prestiti, il cui ad Giovanni Gorno Tempini ha portato a casa nel 2012 oltre un milione di euro, e le decine di controllate: da Invitalia (788.985 nel 2012 per l'ad

Domenico Arcuri), all'Anas (750.000 per l'amministratore unico, Piero Ciucci), al Poligrafico Zecca (oltre 600.000 euro per l'ad Massimo Prato), all'Enav (502.820 per l'amministratore unico Massimo Garbini), alla Consap (473.768 euro per Mauro Masi già direttore generale della Rai), alla Consip (475.410 euro per Domenico Casalino), per limitarsi a quelle coni managerpiù pagati.

È la partita sui super-stipendi pubblici finirà per incrociarsi con quellachesista aprendo sulle nomine per i vertici delle grandi aziende pubbliche, Eni, Enel, Finmeccanica, Terna e Poste. D'altra parte era stato lo stesso Renzi, da segretario del Pd e non ancora da presidente del Consigliodei ministri, a far sapere di essere rimasto sconcertato nel leggere le retribuzioni dei capiazienda pubblici. Dal premier ieri è arrivata un'interessante dichiarazione: «Prima di ragionare dei nomi o del mix tra amministratore delegato e presidente, saremo molto decisi e determinati nel decidere cosa devorio fare queste cinque aziende. Non è banale». Nessun nome («su questo non si scherza», ha aggiunto) ma soprattutto: «Prima la missione, la strategia, poi i nomi». Parole che andranno rilette e interpretate perché—va da sé—quella è una frase che non esclude nulla: né la conferma (per Paolo Scaronidell'EnieFulvioContidell'Enel sarebbe il quarto mandato e addirittura il quinto per Sarmi) né un cambiamento radicale. Anche se è difficile pensare che la spinta del rottamatore possa fermarsi di fronte alle nomine dei boiardi di Stato strapagati. A metà aprile ci saranno le assemblee, ma le liste di Renzi (e del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan) dovranno essere pronte prima.

O RIPRODUZIONE RISERVAT





Lettori: 2.835.000 Diffusione: 431.913

Dir. Resp.: Ezio Mauro



I promager published in confee più pagest

(Dati Meleugli emokumenti 2012, in euro)



I manuages published in casica più pagati

(DatMelwykens) arest 2012 (neuro)



1.035.000

Citerania Como TEMBE E Parrini intratore delegato della Cassa Depoetti e Prestiti dal maggio 2010. Einottre presidente del Fondo Strategico Italiano



750.000

Partito Cricci
E amministratore unico
dell'Anas dall'agosto
2011. Dall'agosto 2013
ha unito le cariche di
presidente di e amministratore delegatio



873.666

mauno sonatti El'ad del Gruppo Ferrovia dello Stato e viceorasidente dell'Union Internationale des chemins de for



jU1.736

bialonicos PRATO
Presidente a
amministratore
delegate dell'istituto
Poligrafico e Zecca
dello Stato
dall'agosto 2011



788.985

sourceco Ancure
E ad di Irrittalia
(prima Sviluppo Italia)
dal 2007, e professore
incericato di
Organizzazione
aziendale alle Luiss



502.820

Antoninstratore unico di Enav Spa dal novembre 2011, in precedenza ne era stato il direttore generale, e vi lavora dal 1991

# La crescita Il convegno alla Camera sotto il patronato del Quirinale

# Prodi: «L'austerity Ue si supera sbloccando gli investimenti»



- «L'Europa è imprescindibile, fuori non c'è futuro per Paesi piccoli come il nostro. Ma non può più reggere una politica di austerità a tutti i costi». «Serve una politica comune di sviluppo». «Al passato grazie, al futuro si». È un coro a una voce sola quello che ieri si è levato dalla sala regina di Palazzo Montecitorio, teatro della due giorni su «Il valore dell'Europa. Crescita, occupazione e diritti: l'Unione Europea alla prova», organizzato dalla presidenza della Camera, sotto l'egida del capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Tutti d'accordo, rispettivamente la presidente Laura Boldrini, l'ex premier Romano Prodi e il presidente del Consiglio, Matteo Renzi.

Almeno su un punto. Nessuno strappo, ma più impegno perché l'Unione Europea non sia solo una gabbia di rigore, ma una casa di diritti e opportunità. Un convegno al quale ha preso parte Evangelos-Vasileios Meimarakis, presidente del Parlamento greco, un Paese che sta subendo effetti devastanti: a partire da un aumento, secondo la rivista Lancet, dei 43% della mortalità infantile.

«Serve una svolta». Lo dice in apertura Laura Boldrini: «Se in alcuni Paesi la sanità pubblica non è più garantita, muoiono i bambini, i giovani non hanno lavoro e molti sono a rischio poverta, significa che non è stato fatto abbastanza ed è necessario un cambiamento». Il migliore antidoto al «populismo», nel momento in cui la crisi colpisce, assicura la presidente della Camera, è «dimostrare che l'Europa conviene».

Lo dice anche Matteo Renzi, all'indomani dell'annuncio della raffica di provvedimenti del governo per la crescita: «Dobbiamo fare in modo che l'Europa sia dei popoli e dei cittadini, non solo l'Europa dei vincoli. Terremo i conti in ordine non perché ce lo chiedono altri capi di Stato, ma perché ce lo chiedono i nostri figli».

Il punto è tutto lì. E Romano Prodi non gli gira intorno. «L'Italia non ha mai chiesto l'elemosina alla Germania e ha sempre fatto la sua parte», dice l'ex presidente della Commissione europea, dal '99 al 2004. «Il nostro Paese alla solidarietà europea ha pagato 50 miliardi,

la Germania 70, ognuno ha fatto il suo lavoro», aggiunge.

Secondo Prodi, che traghetto l'Europa nell'euro, serve una

«valutazione qualitativa dell'austerità: misure cioè che permettano e aiutino lo sviluppo perché si può stare nel 3% (rapporto deficit/Pil) con zero investimenti oppure con il 5% di investimenti».

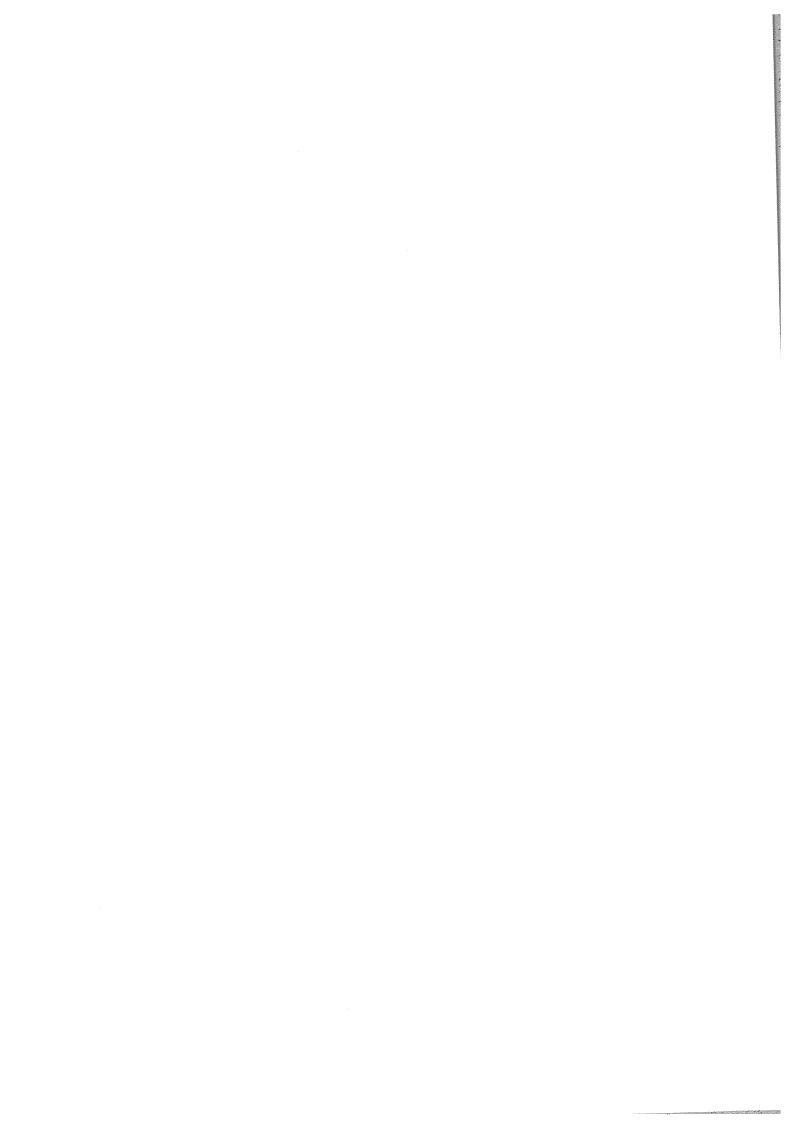
Oggi si chiude con una tavola rotonda dedicata a come «garantire l'effettività dei diritti fondamentali».

Virginia Piccolillo

O REPRODUZIONE NESS RIGITA







Lettori: 907.000

Diffusione: 267.228

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

Asl e ospedali. A rischio il Patto per la salute

# Regioni: i risparmi restino nella sanità

### LE IPOTESI

Non è stata ancora accantonata la possibilità di ridurre il Fondo sanitario che nei prossimi anni crescerà di 7,6 miliardi

Il fuoco di sbarramento, dal ministro Beatrice Lorenzin ai governatori, è stato bipartisan: «Giù le mani dalla sanità. Aitagli ci pensiamo noi col Patto per la salute. E i risparmi li teniamo in sanità, altrimenti non si farà alcun Patto». All'insegna del «no money, no Patto» è ormaiguerra di trincea sulla spending review versante sanità.

Al di là delle (tiepide) parole spese da Carlo Cottarelli sulla sua prossima "manovra sanitaria", come delle scarse rassicurazioni fin qui fornite da Matteo Renzi, anche sulla sanità si sta giocando infatti una partita delicatissima per il Governo, stretto tra le tenaglia della Ue e la necessità di far cassa per finanziare la sua «cura shock». Ma anche cosciente che ridurre la spesa per la salute sarebbe come sfiorare i fili dell'alta tensione con gli italiani, tanto più in vista delle elezioni europee.

Di fatto, nonostante finora Cottarelli si sia "limitato" a parlare di tagli ai ricoveri inutili e all'applicazione dei costi standard, rinviando la patata bollen-

te delle scelte al «Patto per la salute», dal Governo nei giorni scorsi sono state fatte balenare ipotesi di lavoro nient'affatto tranquillizzanti per i sostenitori del Ssn. Una ricetta che andava dal recupero dei 2 miliardi per l'abbandono dei ticket aggiuntivi, fino a 6-800 mln in più sui farmaci, ad almeno altri 500 mln sui dispostivi medici. E poi l'intervento sui Lea (livelli di assistenza), naturalmente una spuntatona all'acquisto di beni e servizi con le centrali d'acquisto e un ruolo forte della Consip, passando per le tariffe dei privati, gli sprechi censiti certosinamente, e via dicendo. Qualcosa che fin da quest'anno potrebbe valere 4-5 mld. Enaturalmente crescere nei due anni successivi.

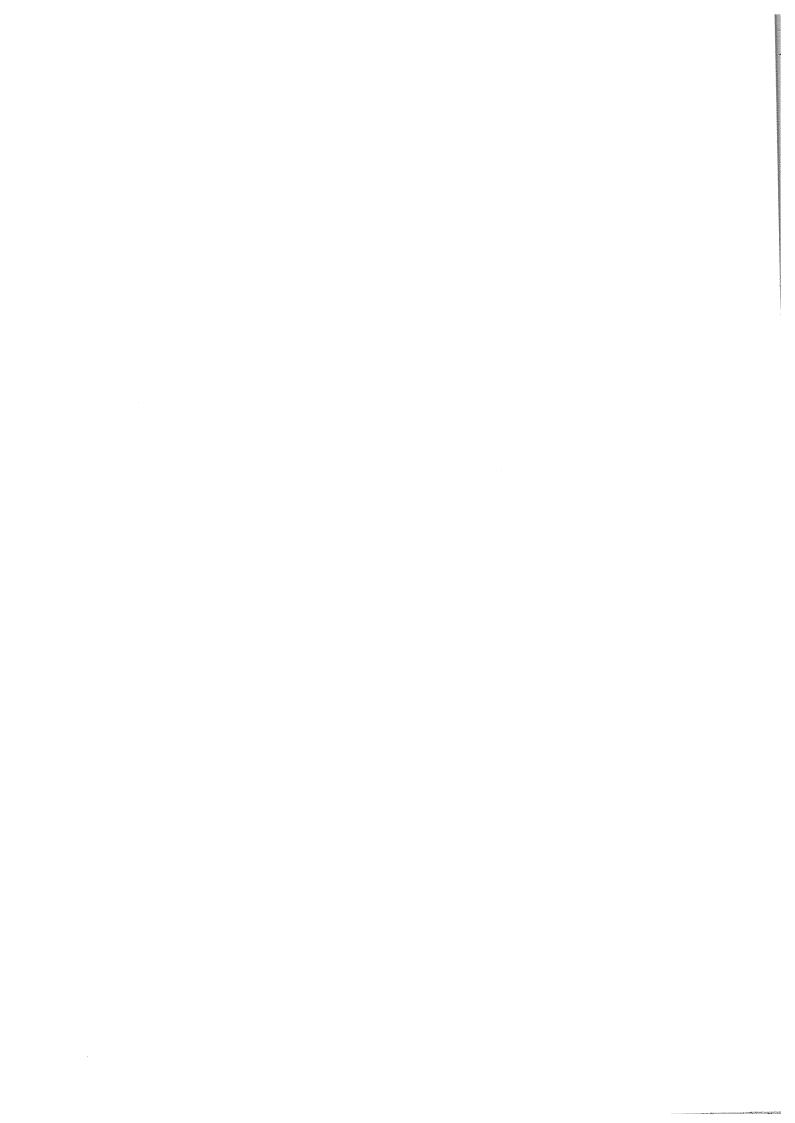
Manon solo. Perché a chiudere il cerchio delle intenzioni ci sarebbe anche la volontà di non lasciare nel Ssn i risparmi. Ma dilevarne più di una parte, riducendo il Fondo sanitario che nei prossimi due anni è destinato a crescere di 7,6 mld. Proposta fermata finora. Ma nient'aftoto sotterrata. Di qui quel «no money, no Patto» di tutta risposta arrivato a palazzo Chigi dai governatori. Che però non hanno ancora vinto. Anzi.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Dir. Resp.: Ezio Mauro

# Irpef, lo sconto sarà da 60 a 97 euro ecco come funzionano le detrazioni

# Sotto gli 8 mila euro l'Inps pagherà direttamente

La revisione della spesa passa dalle mani del Tesoro a Palazzo Chigi. Si spera in 7 mid

### MODERTO PETRON

ROMA — Per ora soltanto la certezza, ribadita dal premier Renzi anche ieri, che l'operazione sul-l'Irpef si farà. E sarà incentrata sulle 4 cifre che si conoscono: i 10 miliardi dell'intervento, i 10 milioni di lavoratori coinvolti, di concentrazione delle risorse sotto i 25 mila euro lordi di reddito annuo. Cioè fino a 1.500 euro netti in busta paga.

L'operazione si farà intervenendo sulle detrazioni Irpef: lo ha spiegato incidentalmente ieri Renzi a Porta a porta quando ha detto che il conto esatto di quanto andrà in busta-paga con il taglio dell'Irpef dipenderà anche «da come funzionano le detrazioni». Ma «che siano 75 o 85 euro, non fa molta differenza», ha aggiunto il premier. «E' un piccolo aiuto, ma è la prima volta che succede», ha osservato.

In base alle dichiarazioni di Palazzo Chigi e in attesa del decreto legge che arriverà, presumibilmente in aprile, si possono fare alcune simulazioni, commissionate da Repubblica ad alcunispecialisti. La platea è la seguente: i lavoratori che guadagnano at-tualmente tra gli 8.000 e 25 mila euro lordi annui sono 10 milioni e 436 mila. Se tuttavia si aggiungono i cosiddetti "incapienti", colorochesonosottogli8.000 milaeuro, che già non pagano tasse, e dunque non possono beneficiare di sconti fiscali, si arriva a 14 milioni e 300 mila.

Ipotizzando un intervento che

aumenta le detrazioni fiscali sulla busta-paga, che oggi sono decrescenti al crescere del reddito, spalmato omogeneamente su tutta la platea, la media del bonus sarebbe di 83 euro in busta-paga. Questa cifra andrà in tasca, esattamente ai redditi pari a 17.900 lordi annui (ovvero 1.258 netti mensili): fascia che rappresenta la media dei 10 milioni di lavoratori coinvolti. -Mentre il bonus sarà più alto per i redditi più bassi e decrescerà verso i 25 mila euro.

Sempre seguendo questa ipotesi, e in attesa delle indicazioni dell'articolato, la fascia tra gli 8.000 e i 15 mila euro che guadagna in un anno un reddito lordo pari a 9.810 euro (mensile 750 euro netti) potrebbe arrivare ad intascare dal prossimo 27 maggio circa 92 euro netti al mese. Quella successiva, tra i 12 mila e i 15 mila, che attualmente riceve 950 euro al mese netti, potrebbe contare su 97 euro di bonus mensile. Passando alla fascia "di mezzo" tra i 15 mila e i 20 mlla (circa 3 milioni e mezzo di lavoratori, la platea più ampia) il bonus, che si aggiungerà agli attuali 1.250 euro netti sarà, appunto di 83 euro. Infine tra i 20 e i 25 mila euro lordi annui (circa 3,8 milioni di lavoratori nella fascia più alta), il bonus si ridurrà per la scalettatura delle detrazioni e scenderà intorno ai

L'intera operazione, se articolata secondo questi criteri, dovrebbe costare intorno ai 9 miliardi: la spesa maggiore sarebbe per la fascia più popolosa, cioè quella tra i 15 e i 20 mila euro lordi annui, ovvero 3,5 miliardi; e quella fino a 25 mila che costerà 2,1 miliardi.

Resta aperto il problema degli "incapienti", cioè i 3,9 milioni di lavoratori che arrivano a 8.000 euro lordi annui: molto poco e so-prattutto "impermeabili" all'aumento delle detrazioni. Per questi lavoratori rimarrebbe a disposizione, sempre secondo le simulazioni, circa un miliardo che consentirebbe un bonus mensile di circa 20 euro netti, probablimente erogato dall'Inps.

Naturalmente per verificare la questione delle risorse necessarie per attuare l'operazione-bonus bisognerà attendere le cosiddette coperture: ieri Renzi ha comunque confermato che su otto mesi il costo sarà di 6,6 miliardi. Alcuni passaggi sono obbligati: il primo, oltre a quello di Bruxelles, sarà in Parlamento dove dovrà essere approvato il nuovo Defentro fine mese. Alcune indicazioni arriveranno mercoledì quando Renzi riferirà alla Camera sui conti pubblici: ieri ha già precisato cheilmarginesopra 112,6 per cento del deficit-Pil «non sarà usato tutto». In prima battuta c'è la spending review: 7 miliardi, secondo Renzi perché la stima di 3 miliardi di Cottarelli è «prudente». Si potrà fare di più, tanto è vero che gestione dell'operazionetagli passerà dal Tesoro a Palazzo Chigi. «Padoan non deve essere visto come la strega cattiva dai colleghi: la colpa se la deve prendere il presidente del Consiglio», ha osservato Renzi.

Sul tagli c'è naturalmente attesa: esclusi interventi sulla sanità e sui pensionati, confermati quelli sulle spese militari (3,7 miliardi in tre anni) e manager pubblici (500 milioni). Il resto verrà dal calo dei tassi d'interesse, e dalla conseguente riduzione dello spread, che secondo Renzi, darà 2,2 miliardi

O REPRODUZIONE PRESTRATA





Lettori: 2.835.000

Diffusione: 431.913

Dir. Resp.: Ezio Mauro

da pag. 10

Le ipotesi del bonus 3,942,147 l'esce 4) re/lito. Costo la miliardi 9.810 euro reddito (120 2 S mile suro 750 8,1 92 eropazione monolaria li ps Val. 12.000 a. 15.000 miss 1,6 97 17.500 1.250 15,000 ,000 ecos 3,5 83 1.416 2,1 5 (20.00 25.000 es 60 17.900 1.258

183

Recipito medic tordo arruso Stipendio netro mensile Sonus mens

# Rendite, pagheranno di più 10 milioni di italiani

L'intervento su fondi, azioni e polizze colpisce famiglie e investitori individuali

L'imposta cadrà solo sui "nettisti", sui risparmiatori singoli. Escutate invece le axiendo

Palazzo Chigi farà i conti anche con la fuga degli investitori dopo la stretta fiscale

Critiche alla misura da Pd e Fl. È giallo sui gettito atteso Brumetta: "Solo 780 milioni"

# VALENTINA CONTE

ROMA --- Se dieci milioni di famiglie attendono di trovare 80 euro extra in busta paga dal prossimo primo maggio, altrettante e dalla stessa data si preparano a versare più tasse sui rendimenti dei loro investimenti finanziari. Dieci milioni di famiglie sono cioè finite nel mirino del governo Renzi che ha deciso di aumentare l'aliquota sulle rendite dal 20 al 26% per ricavarne 2,4 miliardi - anche se ieri parlava di due miliardi e mezzo e così finanziare un taglio del 10% all'Irap, l'imposta pagata dalle imprese. «L'Irap è una tassa odiosa perché più crei posti di lavoropiù lo Statoti tassa», spiega il premier. «Io invece decido di far pagare 100 euro a chi ha una rendita finanziaria, portandolaalla media europea dal 20 al 26%. E i soldi non li metto in tasca io, ma vanno a diminuire la tassazione per le imprese».

Per ora il provvedimento non esiste. C'è la promessa fatta da Renzi in conferenza stampa (persino il comunicato di Palazzo Chigi sul Consiglio dei ministri di mercoledi tace di Irap). Ed esistono le cifre di Renzi, già ieri contestate sia da Pd che da Forza Italia. Nel primo caso, Francesco Boccia dice che «vanno bene le risorse sul cuneo», ma parlaanche di «numeri errati». E cita uno studio della commis-

sione Bilancio della Camera, da lui presieduta, secondo cui «non si andrebbe oltre un gettito di 1,4 miliardi lordo». Cioè senza tener conto dell'abbattimento, la fisiologica fuga dagli invementi post-stangata (dal 20 al %, lui stima). Mentre Renato

conto dell'abbattimento, la fisiologica fuga dagli investimenti post-stangata (dal 20 al 60%, lui stima). Mentre Renato Brunetta, capogruppo alla Camera di Forza Italia, chiede al ministro dell'Economia Padoan di «chiarire», perché alzando di sei punti l'aliquota «si reperiscono risorse per non più di 780 milioni». Ovvero il 6% di 13 miliardi, pari al gettito fiscale 2013 delle rendite. La patrimonialina parte dunque male. Confusa quanto a cifre. Stando però alle parole di Renzi, i soldi entreranno. E li

verseranno quei dieci milioni di italiani che nel 2012 avevano uno stock di 2.172 miliardi (dati Bankitalia) divisi tra depositi bancari (692 miliardi), risparmio postale (341), obbligazioni italiane (373), azioni e partecipazioni in società di capi-

tali (500), fondi comuni di

investimento (266).

Se per ipotesi si applica un tasso di rendimento nominale del 2% medio su questo stock di 2.172 miliardi e poi il 6% di aggravio voluto dal governo, si ottengono quei 2,6 miliardi extra di cui parlava il premier in conferenza stampa, ovvero 2,4 miliardi al netto dell'abbattimento immaginato da Renzi, cioè ia "fuga" dei capitali in altri lidi. «Un calcolo plausibile», per Alberto Zanardi, docente di Scienza delle finanze all'università di Bologna. «Ma bisogna anche dire che questi soldi sono pagati tutti dai "nettisti" e dunque dalle famiglie e dagli investitori individuali, non certo dai "lordisti", come banche e istitu-

Irap e Ires».

Chi sono questi "nettisti"?
L'ultima indagine campionaria
della Banca d'Italia rivela che
nel 2012 il 93% delle famiglie italiane - oltre 22 milioni - deteneva almeno un'attività finanziaria. Se si escludono tutti coloro
che hanno solo un conto corrente - inclusi dal rincaro della
tassazione, ma alla fine inin-

zioni finanziarie, esentati da

questa tassa perché poi versano

quelle sui ricavi totali, dunque

fluenti visto che il tasso di interesse di remunerazione è praticamente zero - si arriva appunto ai 10 milioni di tassabili. È non si tratta solo di "ricchi". Il 35% è rappresentato da lavoratori dipendenti. Tra questi, il 7,5% ha un capofamiglia operaio e il 13,7% impiegato. Entrambi esposti sia in titoli di Stato (esclusi dalla stangata, rimangono al 12,5%, come i fondi pensione all'11%), che in strumenti più rischiosi, come azioni o fondi comuni. È chiaro che i primi quintili di reddito, ovvero le fasce basse, vanno sul sicuro e nel portafoglio mettono per lo più Bot e conti di deposito (assai diffusi, ma ora a rischio azzeramento guadagni). Mentre le fasce abbienti azzardano con azioni, partecipazioni, fondi, obbligazioni. Specie tra i liberi professionisti, gli imprenditori e gli autonomi (il 25% dei detentori delle attività finanziarie). Infine i pensionati. Il 40% di questa ricchezza fatta anche di titoli e stock è nelle mani delle "vecchiette" che Renzi dice di non voler toccare. Inevitabilmente le coinvolgerà, tra libretto alle poste, obbligazioni e fondi.

«Gli impatti redistributivi di questa operazione non saranno del tutto irrilevanti», conferma Zanardi. «Senza parlare poi del fatto che ci potrebbe essere anche un effetto una tantum, ovvero gettito garantito per que-st'anno, non per il prossimo. Quello cioè legato ai prodotti finanziari i cui guadagni vengono tassati al disinvestimento. È il caso dei fondi che di sicuro consentiranno ai loro investitori di uscire prima di maggio e intascare così un realizzo tassato al 20 anziché al 26%. Nel 2015 però queste plusvalenze saranno sgonfiate. E con loro il gettito». Addio taglio all'Irap strutturale?

O FINANCIAL PROGRAMATA





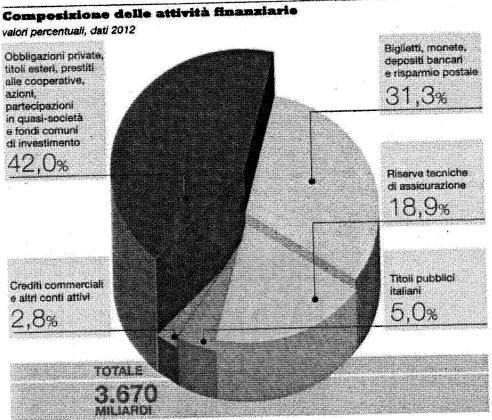
# la Repubblica

Lettori: 2.835.000

Diffusione: 431.913

Dir. Resp.: Ezio Mauro

da pag. 11





AL THEORE
Nella foto qui sotto,
il ministro dell'Economia,
Pier Carlo Padoan



Diffusione: 431.913

Dir. Resp.: Ezio Mauro

In tv smentisce l'uomo della spending review sulla previdenza. Il monito di Ue e Bce: gli impegni vanno rispettati

# Renzi: le pensioni non si toccano

"Soldi a maggio in busta o sono un buffone". Polemica con l'Europa

ROMA — Matteo Renzi ospite a "Porta a Porta" assicura: «Niente prelievi fiscali, le pensioni non si toccano». E aggiunge: «Se il 27 maggio non ci saranno gli 80 euro in busta paga, vuole dire che sono un buffone». Polemica con la Ue. La Bce striglia l'Italia sul deficit e il premier replica: «Rispettiamo i patti ma l'Europa ha bisogno di noi, vada oltre i vincoli». Il presidente del consiglio esclude la patrimoniale. E prevede. «Il voto? Sarà nel 2018».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

# "Soldi in più a maggio o io buffone" Renzi salva dal prelievo le pensioni scure sui maxi stipendi dei manager

Nuove promesse da Vespa. Esfida la Ue: deve cambiare

# Basta all'Europa dei vincoli

Dobbiamo fare in modo che sia l'Europa dei popoli e dei cittadini e non dei vincoli. Rispetteremo tutti gli impegni, ma vogliamo costruire il futuro e non subirlo

# SEBASTIANO MESSILA

ROMA — Dopo Montecitorio e Palazzo Madama, Matteo Renzi ha espugnato ieri sera anche quella che Berlusconi battezzò la terza Camera del Parlamento", ovvero Porta a porta, non accontentandosi del tappeto rosso (puntualmentesteso) marubando a Bruno Vespa anche la conduzione del programma. E nel suo quasi-monologo ha tirato fuori dalla tasca tutto quello che non era riuscito a dire il giorno prima a Palazzo Chigi. Sulle tasse, innanzitutto. Sugli stipendi dei manager pubblici e su quelli dei parlamentari. Sui debiti con le imprese. Sui patti con l'Europa («Rispetteremo i nostri impegni, mal'Uedevecambiare»). Sulfeeling con Berlusconi. Sul faccia a

facciacon Grillo. Sul gelo con Enrico Letta. E soprattutto ha fatto una scommessa con gli italiani: «Se il 27 maggio gli sgravi fiscali che ho promesso a dieci milioni di italiani non saranno nelle loro buste paga, allora vuol dire che Matteo Renzi è un buffone».

Vespa ha esordito con un tono fintamente inquisitorio: «Le chiederemo voce per voce, euro per euro, cifra per cifra, dove troverà isoldiper fare ciò che ha promesso», ma le foto di banconote da 50 e 100 euro che continuavano ad apparire sullo sfondo segnalavano che quello era un assist, non un tackle. E infatti Renzi ha subito preso in mano la situazione, dopo aver ruffianamente blandito il padrone di casa: «I presidenti del Consiglio passano, *Porta a porta* resta». Vespa

(compiaciuto): «Lei è l'ottavo premier che abbiamo l'onore di ospitare». Dopodiché è partito con la spiegazione al telespettatore medio di quello che succederà alla busta-paga a chi guadagna fino a 25 mila euro lordil'anno, a cominciare dalla maestra «che avrà 80 euro in più e potrà comprarsi un libro, per esempio». Vespa lo ascoltava soddi-





# la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

sfatto, e lo ha interrotto solo per mandare in onda le interviste ai lavoratori (operaia: «Sono molto felice», imprenditore: «C'è molto entusiasmo». Impiegate ministeriali: «Non ce l'aspettavamo proprio»), premessa dei sondag-

Lettori: 2.835.000

Diffusione: 431.913

gifinaliche segnaleranno un'impennata di tre punti in 24 ore del

gradimento del premier. Con il ritmo di un caterpillar, intanto, Renzi continuava aspiegare agli italiani cosa farà il suo governo – con una efficacia, va detto, di gran lunga superiore a quella del suo discorso a braccio al Senato-enon solo per le tasse. Risparmieremo mezzo miliardo, ha detto, tagliando gli stipendi dei manager delle società pubbliche e anche dei dirigenti dei ministeri, «che sono troppo alti e possono sopportare qualche sacrificio, perché non trovo giusto che guadagnino più del presidente della Repubblica». Non farà lo stesso con i parlamentari, però, benché il dimezzamento delle indennità degli onorevoli sia stato uno dei suoi cavalli di battaglia, al tempo della «rottamazione». Quando Aldo Cazzullo gli ha chiesto cosa intenda fare, se l'è cavata così: «Io, come presidente del Consiglio, guadagno il 60 per cento di un parlamentare. Mail problema non sonoleindennità, il problema è farli lavorare, questi parlamentari». Insomma, finché dovranno approvare le sue riforme lui non taglierà i loro stipendi. poi si vedrà.

Ai pensionati una notizia buona e una cattiva. Quella buona è che non chiederà altri contributi «a chi ha una pensione di due o tremila euro», e neanche agli altri. Quella cattiva è che il bonus fiscale che sta per firmare non andrà a loro, ma solo ai lavoratori dipendenti e ai co.co.co.

Altre rassicurazioni: «Non farò una patrimoniale», «non tasseremo i Bot», e «i risparmi della spending review nella sanità resteranno nella sanità». Agli imprenditori, ai quali ha strizzato l'occhio definendo «odiosa» l'1rap, «come tutte le tasse» (l'avesse sentito Padoa Schioppa) ha promesso di ridurla del 10 per cento, ma ha anche fatto sapere col sorriso sulle labbra che non riuscirà a pagare i debiti della pubblicaamministrazioneentro luglio, come aveva detto il giorno prima. Equi c'è stato il siparietto più gustoso della serata, perché Vespa ha provato a fargli sottoscrivere un altro contratto con gli italiani, comequello chenel 2001 Berlusconifirmò sulla sua scrivaniadiciliegio.Renzi, chenonèun fesso, si è ritratto subito: «I contratti qui portano sfortuna...». Vespa (piccato): «Ma poi i governi durano cinque anni». Alla fine il contratto è stato sostituito da una scommessa. «Se entro il 21 settembre, san Matteo, noi avremopagatotuttiidebitidellapubblica amministrazione, Vespa salirà a piedi da Firenze fino in cima al monte Senario». Vespa, disorientato, ha accettato. Poi ha provato a chiedere una deroga («Ci andremo insieme...») ma inutilmente: «Nonfaccia il furbo, ci va da solo»

Per il resto della trasmissione, Renzi ha continuato a portare la trasmissione dove voleva lui, seducendo persino Sallusti («Sì, mi ha convinto, ma più che me ha convinto gli italiani»), e cambiando argomento quando gli pareva: «Di questo tema mi piacerebbe tantissimo discutere, ma dalle vostre facce capisco che non ve ne può fregare di meno». Vespa è rientrato in scena per chiedergli se si considera davvero «il figlio adottivo di Berlusconi» (risposta: «Ognuno ha il babbo che ha»), e com'è andata la non-consultazione con Grillo («Ho fatto una grandissima fatica a mordermi la lingua, ma avevo una gran voglia di saltare sul tavolo e dirgli: io non ho tempo da perdere, quella è la porta»), ma Renzi è riuscito a tornare sulla sua manovra-lampo, avvertendo che sarà lui, e non Padoan, a gestire la spending review («lui è d'accordo») e che entro il 25 maggio - data non casuale: si vota per le europee - lui conta sull'approvazione definitiva della legge elettorale e sulla prima lettura della riforma del Senato: «Se non riesco ad abolirlo la finisco con la politica: capisco che per qualcuno questo è un incentivo a frenare...». E con Letta, come vanno i rapporti? Incalzato da Cazzullo, il premier ha parlato del gelo nella consegna della campanella, ma senza alcuna autocritica: «Ognuno ha le sue amarezze personali. Io ho il pelo sullo stomaco ma spesso la sera è dura inghiottire quello che c'è da inghiottire».

Zuccheroso il finale. «Quando si vota per le politiche?». «2018». «Allora farete il Consiglio dei ministri a Lourdes». «Vespa, siamo passatidal Porta a porta mitico al Portaaportamistico ... ». Eilconduttore, accompagnandolo all'uscita, era felice: «Mi ricorda il Berlusconi del 2001. Televisivamente, sfonda».

51 /otzne12018 Ouando si tomerà a votare? Nel 2018 Questa classe politica in Parlamento ha l'ultima chance per dimostrare che può fare le cose

Taning delle riforme Dobbiamo riuscire entro il 25 maggio a chiudere la partita sulla legge elettorale e la prima lettura della riforma del Senato

trebit a San Mattee A luglio? No, ma entro il 21 settembre, festa di San Matteo, tutti i debiti della pubblica amministrazione saranno sbloccati

Fuochi d'axtificio I veri fuochi d'artificio Delrio me li ha fermati. Mi ha zittito. Tutte le cose che volevo annunciare in più non me le ha fatte dire

Pelleg lituggsa Se rispettiamo quanto detto, lei Vespa si deve impegnare ad andare in pellegrinaggio a piedi da Firenze a Monte Senario

Arresti domicilia d lo ormai a Palazzo Chigi sono agli arresti domiciliari. Provo a scappare ma "mun se po fa", ho sempre la scorta dietro

Diffusione: 107.541 Dir. Resp.: Marco Tarquinio da pag. 5

# Intervista Poletti: ora le imprese assumeranno senza paura

Il ministro del Lavoro, dopo l'avvio del Jobs Act di Renzi, chiarisce la portata della sfida: «Sono convinto che il Parlamento farà la sua parte». La riforma Fornero? «Sull'apprendistato si è rivelata un fallimento». Decisiva la possibilità di restare in azienda per 36 mesi consecutivi senza stacchi contrattuali. Ma frena sul contratto unico: «Non innamoriamoci degli slogan».

MAZZA A PAGINA 5

# «Ora le imprese possono assumere senza paura»

Poletti frena sul contratto unico: «Non innamoriamoci della formula»

# II piano

Il ministro del Lavoro, dopo l'avvio del Jobs Act di Renzi, chiarisce la portata della sfida «Sono convinto che il Parlamento farà la sua parte La riforma Fornero? Sull'apprendistato si è rivelata un fallimento»

«Con le misure approvate è partita la semplificazione Ora sarà decisiva la possibilità di restare in azienda per 36 mesi consecutivi, senza stacchi contrattuali»

LUCA MAZZA ROMA

na cosa è certa: non sono le norme a produrre nuovi posti». Giuliano Poletti, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, non si illude. È consapevole che il percorso con cui il governo Renzi punta a risolvere la drammatica emergenza occupazionale del Paese è soltanto all'inizio. «Però, con il pacchetto approvato mercoledì dal Consiglio dei ministri, è partito l'iter di semplificazione che vuole creare condizioni chiare e favorevoli all'ingresso di chi oggi si ritrova a spasso», dice l'ex presidente di Legacoop. Il suo pensiero è rivolto «soprattutto ai giovani». Tanto che in queste ore Poletti sta spendendo quasi tutte le energie per imprimere un'accelerata alla Youth Guarantee, la Garanzia Giovani. L'avvio del piano Ue da l,5 miliardi è slittato al 1º maggio. Ma i nodi con le Regioni in merito alla flessibilità nell'utilizzo delle risorse sono sul punto di essere sciolti. E dunque si conta di lanciare l'iniziativa tra fine marzo e inizio aprile.

Ministro, intanto possiamo dire che con le "liberalizzazioni" dei contratti le aziende non avranno più alibi per rifiutarsi di investire in forza lavoro? D'ora in poi un imprenditore che è nelle possibilità di aumentare il personale della sua azienda potrà farlo in modo semplice, in piena tranquillità e senza aver paura di nulla. In un colpo solo abbiamo ridotto drasticamente sia gli adempimenti burocratici sia la possibilità di dar vita a contenziosi. Quest'ultimo elemento non è da sottovalutare perché nel recente passato è stato uno dei principali disincentivi alle assunzioni.





Lettori: 385.000

Dir. Resp.: Marco Tarquinio da pag. 5

# I nuovi provvedimenti sono orientati alla massima flessibilità. In pratica la riforma Fornero è stata smantellata...

Quella riforma non ha funzionato. Si è rivelata incoerente con i reali bisogni delle imprese e con le esigenze del mercato. Si pensava che l'apprendistato potesse essere il grande strumento per consentire ai giovani il primo ingresso in azienda. I daticidicono l'opposto: dal 2009 al 2013 la percentuale di nuovi contratti con quella formula è passata dal 13 al 10%. È stato un fallimento. Adesso, con i contratti a termine senza "stacchi" e con l'opportunità di restare in azienda per 36 mesi consecutivi, ci saranno maggiori opportunità di essere assunti rispetto al recente passato.

spetto al recente passato. Avete diminuito i vincoli sulle proroghe dei contratti ed eliminato la necessità di apporre causali. Non le sembra una filosofia opposta a quella renziana del contratto unico a tutele progressive? Non direi proprio. E poi l'idea del contratto unico non prevede alcun obbligo di stabilizzazione, perché il titolare dell'impresa può decidere dopo sei mesi, un anno o un periodo ancora più lungo, di pagare quanto spetta al dipendente in base alla "tutela" e non assumerlo a tempo indeterminato. Comunque sull'argomento bisogna fare una valutazione approfondita, senza innamorarsi della formula «contratto unico», ma badando alla sostanza. In Italia abbiamo settori che prevedono un alto tasso di contratti a chiamata o stagionali e non possiamo ignorare questo aspetto. L'obiettivo, piut-

tosto, deve essere quello di costruire percorsi di ac-

cesso semplici e attivare meccanismi che tutelino

nel tempo il lavoro. Se alla fine avremo un contratto, due, o cinque, non ci cambierà mica la vita.

# La seconda parte del Jobs Act prevede un disegno di legge delega che passerà dal Parlamento. Cosa si aspetta dall'iter delle Camere? Un forte rallentamento potrebbe essere dietro l'angolo...

Non esiste l'idea di rallentare o fermare un'operazione che viene invocata a gran voce dal Paese. Abbiamo chiesto sei mesi per attuare la delega. Ci siamo imposti tempi strettissimi. Ci deve essere coerenza tra le scelte del governo e della maggioranza. Finora abbiamo raccolto giudizi positivi, quindi sono convinto che il Parlamento farà il suo mestiere, analizzerà le linee contenute nel testo e magari proverà a migliorarle. Ma noi staremo dentro questo dibattito.

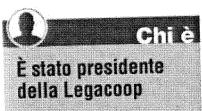
# Sul sussidio universale si può ipotizzare una cifra?

È troppo presto per parlare di somme. La logica è quella di un sussidio graduale, in base alla lunghezza del periodo di tempo in cui la persona è stata occupata. Poi c'è una questione di ordine sociale che riguarda chi è senza alcuna tutela e vive in famiglie con un reddito Isee al di sotto di una certa soglia: tutta la comunità dovrà porsi il problema di quanto necessitano questi cittadini per vivere.

# Lei ha annunciato che manca un miliardo per la cig in deroga 2014 rispetto allo scorso anno. Dove troverete le risorse?

Ancora non lo sappiamo, finora stiamo utilizzando risorse che erano già state deliberate. Una soluzione, però, dobbiamo trovarla per forza perché altrimenti dovremo sospendere la cassa. E ciò non è previsto da nessuna parte. Ho denunciato un fatto noto affinché governo e Parlamento tengano ben presente che va assolutamente trovato un modo per finanziare la cig per la quota al momento mancante.

© RIPRODUZIONE RISERVAT



Nato a Imola il 19 novembre 1951, Giuliano Poletti prima di essere nominato ministro del Lavoro e delle Politiche sociali nel governo Renzi, dal 2002 a meno di un mese fa, è stato il numero uno di Legaccop. Da due anni, inoitre, era presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane, ovvero il coordinamento costituito dalle associazioni più rappresentative della cooperazione nazionale (Agci, Confcooperative e la stessa Legacoop). Sposato e padre di tre figli, prima di allora Poletti ha lavorato per quasi vent'anni come tecnico agricolo (è perito agrario). Alle spalle ha una lunga storia di impegno in campo sociale ma anche politico, visto che in passato è stato assessore alle Attività produttive del "suo" Comune.



Lettori: 385.000

Diffusione: 107.541 Dir. Resp.: Marco Tarquinio









# MARCHIONNE

«La direzione è giusta Sostegno al premier»

«Le misure del governo vanno nella giusta direzione, pieno sostegno a Renzi». Lo ha detto l'ad della Fiat, Sergio Marchionne, secondo quanto ha riferito l'agenzia Bloomberg, partecipando all'assemblea di Sgs, la società di certificazione di cui è presidente.



# CAMUSSO

«Ministro ottimista, più soldi per la cig»

«Credo che il ministro sia ottimista perché a noi risulta che manca ancora qualche centinaio di milioni per chiudere il 2013 e per il 2014 siamo di fronte a una scopertura». Così il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ha replicato al ministro del Lavoro, Giuliano Poletti.



# **BONANNI**

«Ammortizzatori, ok la legge delega»

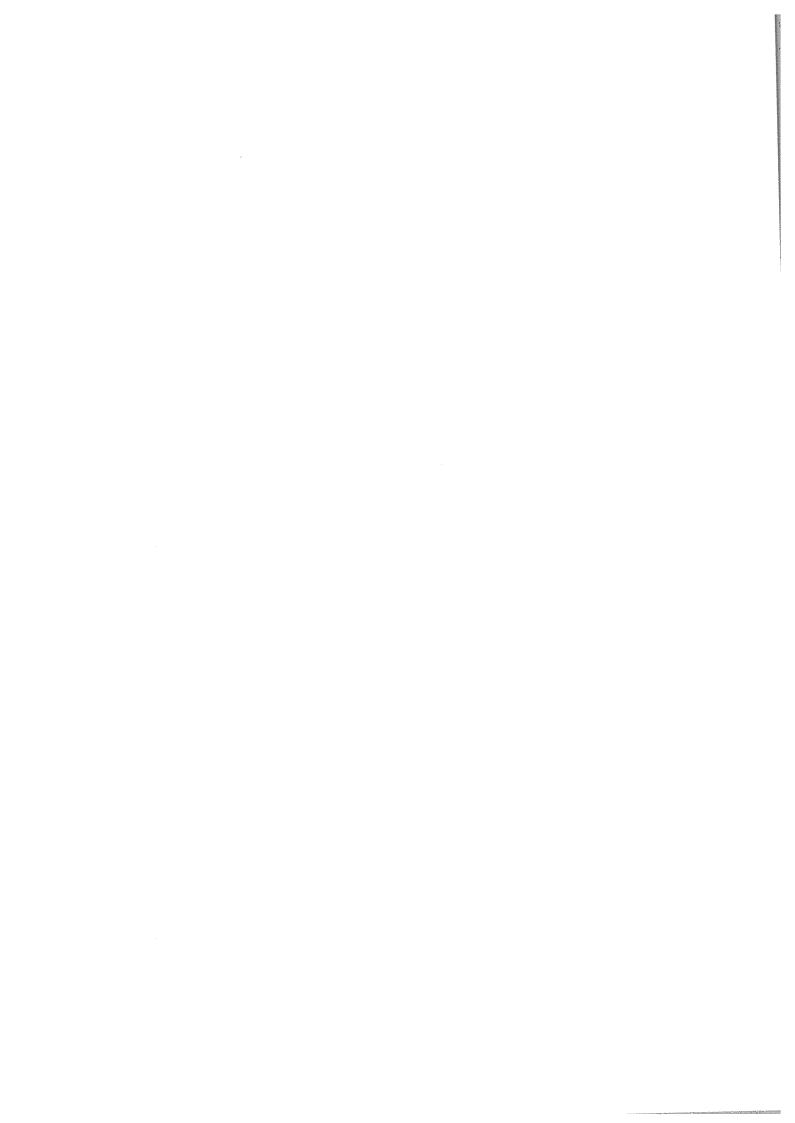
"Bene che gli ammortizzatori rientrino nella legge delega, credo che sia il modo migliore per fare una discussione prudente che non crei problemi» ha detto il segretario generale della Cisi, Raffaele Bonanni, a margine della presentazione di un libro.



# **GENTRELLA**

«Siamo perplessi sulle coperture»

«Restiarno perplessi sulla congruità e sulla certezza delle coperture alle misure ingenti scette dal governo Renzi» ha spiegato il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella. «Tra le categorie beneficiate sono state escluse alcune che, messe insieme, sono una parte rilevante della popolazione».



# L'Europa e la Bce a Roma "Dovete frenare deficit e debito" Renzi spinge sulla spending review Palazzo Chigi decide, Padoan lo scudo con Bruxelles

Il premiernoi fatti cambia il rapporto tradizionale con il ministero dell'Economia I tagli ai camionisti e alle force armate della spending review scatenumo la protesta

# **FEDERICO FUBINI**

ROMA - L'esame è già iniziato, sia a Francoforte che a Bruxelles. Nel suo bollettino mensile, per la verità stampatoprima che il governo di Matteo Renzi annunciasse le sue misure, la Banca centrale europea ieri ha riservato all'Italia una messa in guardia inusuale: il Paese è in ritardo nel sentiero di riduzione del deficit, osserva l'Eurotower, e da quando a novembre sono arrivate le ultime raccomandazioni di Bruxelles non si sono visti sufficienti progressi.

A quel tempo, quattro mesi fa, la Commissione europea aveva chiesto informazioni e impegni più precisi sul programma di privatizzazioni e sull'applicazione della spending review affidata a Carlo Cottarelli. Anche ieri Bruxelles è tornata a chiedere che l'Italia mantenga gli impegni presi. Eppure da Roma, almeno per ora, sono mancate le risposte attese esi continua a lavorare sugli annunci: senza dispositivi di legge sui quali rispettare gli impegni.

# **IPACCHETTI**

Il primo pacchetto di misure del governo di Matteo Renzi, questa settimana, non fa eccezione alla regola. Non solo mercoledì sera in Consiglio dei ministri non è circolato nessun documento: i ministri hanno dato il loro via libera a dieci miliardi di tagli alle tasse senza avere davanti a sé un dispositivo che precisasse il

costo degli interventi, l'impatto delle contromisure per contenere il deficit e il modo in cui quelli e queste saranno attuati.

È anche in dettagli come questo che, secondo alcuni, il premier Matteo Renzi segnala che intende cambiare il rapporto tradizionale con il ministero dell'Economia. I suoi predecessori sono uno dei mille esempi che non vuole seguire. Silvio Berlusconi aveva in Giulio Tremonti un contropotere di cui temeva il sabotaggio; Mario Monti era così certo di non volerio avere, che a lungo ha tenuto per sé anche le redini del Tesoro come ministro e premier a un tempo; e anche la convivenza fra Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni, in certe fasi, è stata facile.

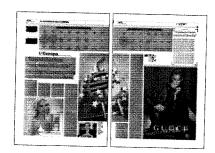
### I DUE CONTROLLOR

Renzi segnala che vuole agire diversamente: Palazzo Chigi decide, negli uffici che ospitano il premier e i suoi uomini più fidati, poi la pratica dovrebbe arrivare al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan per trovare tecnicamente il modo di eseguirla. Che il Tesoro riceva gli impulsi con il timbro della presidenza del Consiglio cambia la gerarchia in modo tutt'altro che impercettibile.

leri Renzi agli appunti della Bce e della Commissione ha risposto in modo indiretto. Ha sottolineato che l'Italia rispetterà gli impegni, ma che anche l'Europa "deve cambiare" perché vive una crisi di rappresentatività. Neanche appelli del genere però modificano il fatto che l'interlocutore più attivo con il resto dell'area euro sarà probabilmente Pier Carlo Padoan. È a lui che arrivano le telefonate dagli altri ministri finanziari europei che vogliono sapere come saranno coperte le spese e gli sgravi già annunciati.

## LE RISPOSTE DEL TESONO

In assenza di documenti, la contabilità è esigua. Ieri sera il Tesoro ha fatto sapere che i tagli alle tasse si potrebbero fare in deficit per circa tre miliardi. Stime che circolano al ministero fissano poi in 1,5 miliardi le entrate Iva in più sul 2014 legate al pagamento degli ar-retrati dello Stato alle imprese: ciò significherebbe che nel dicastero dell'Economia si pensa che quest'anno sarà possibile saldare non più di altri 27 miliardi, come già previsto da Letta. E anche queste entrate sarebbero una tantum, mentre le tasse più basse resterebbero. Quanto al rientro dei capitali dalla Svizzera, è impossibile per ora usarli a copertu-ra deile misure del governo perché il provvedimento è sta-



# la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

Lettori: 2.835.000 Diffusione: 431.913

to ritirato e va riscritto. Nessuno sa quanto potrà fruttare alle casse dello Stato. E la minore spesa per interessi sul debito può essere contabilizzata a fine anno, ma non usata a copertura finanziaria di un provvedimento in anticipo.

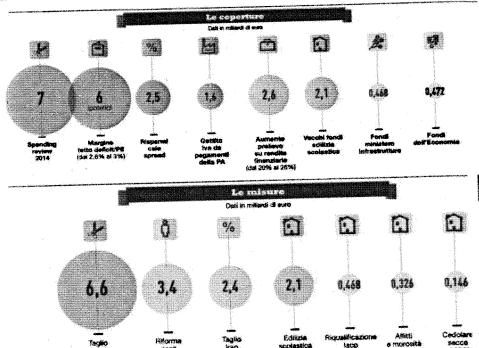
# L'ALBERO DI COTTARELLI

Ciò lascia alla spending review in corso un ruolo vitale. Ma più avanza, più quell'esercizio affidato a Carlo Cottarelli prende la forma di un albero. In basso, relativamente facili da cogliere, spuntano i frutti più piccoli. Quelli più ricchi di polpa invece sono in alto, meno a portata di mano: per arrivarci serve tempo e soprattuto chi vuole arrivare lassù deve armarsi di coraggio, perché correrà dei rischi.

Qualunque sia la strategia del governo di Matteo Renzi, deve partire da qua pervalutare il rischio che il debito salga ancora di più. I tagli agli sti-pendi dei dirigenti dell'ammi-nistrazione potranno dare qualchecentinai admilioni di euro, ma per avvicinarsi ai 15 miliardi circa che servono per coprire a regime gli sgravi ai redditi più bassi, la riduzione dell'Irap, il piano casa e gli interventi per la scuola, servirà molto dipiù. Fralevocinellalista di Cottarelli figurano i sussidi agli autotrasportatori, che valgono circa mezzo miliardo. Ma è difficile convincere il resto della platea delle imprese ad accettare sforbiciate agli aiuti di Stato per sei miliardi, se i sacrifici non sono ripartiti fra tutti. Ma far propria la rac-comandazione di Cottarelli, per il governo Renzi significa andare incontro alla certezza di proteste e scioperi dei camion che rischiano di paralizzare la penisola. Altrettanto delicata, fra le molte, è l'idea dei tecnici della spending review di passare a un centro amministrativo unico delle varie forze armate: Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri; per non parlare di Guardia di Finanza, Corpo Forestale e le sovrapposizioni nei corpi di polizia.

È sullo sfondo di arbitraggi del genere che si gioca nei prossimimesi o anni il rapporto fra il premier, il suo ministro del Tesoro. Ma più ancora, il posto dell'Italia in Europa.

NAMES OF TAXABLE PARTIES



Dir. Resp.: Mario Calabresi

Con il taglio Irpef il Pil cresce (+0,4)

Bottero, Fornovo, Niccio, Russo e Talarico ALLE PAGINES 6 F 7

# "Il taglio dell'Irpef può aumentare la crescita dello 0,4%"

Per gli economisti tra 5 e 6 miliardi in più l'effetto sui consumi În cima alla lista affitti, bollette, generi alimentari e vestiti

952

miliardi

La spesa degli italiani nel 2013 in consumi: beni e servizi

miliardi

È il taglio dell'Irpef: per le coperture si punta ai tagli di spesa

13.6% in difficoltà

È la percentuale degli italiani che ha rate e bollette arretrate

i consumi

Lettori: 1.383.000

Diffusione: 271.803

È la stima prevista per quest'anno grazie all'effetto irpef

È la previsione della crescita Italiana senza le misure del governo

# La riduzione dell'Irpef

Mille euro netti in più all'anno. È la cifra che arriverà in busta paga a chi guadagna meno di 1.500 euro al mese. In pratica circa 80 euro per 12 mensilità. La misura riguarda 10 milioni di persone e costerà 10 miliardi

# I BENI DUREVOLI

«Anche le vendite di auto e di elettrodomestici potrebbero ripartire dopo anni di ribassi»

LUCA FORNOVO

economia italiana e i consumi torneranno a crescere dopo il taglio dell'Irpef da 10 miliardi? Il domandone da quiz non trova impreparati economisti e analisti all'indomani dell'annuncio del premier Matteo Renzi, che da maggio gli italiani con i redditi più bassi (sotto i 25 mila euro l'anno) si troveranno in busta paga 80 euro in più al mese (mille euro netti

l'anno). Al di là dei fini tele-propagandistici e dell'ovvio calcolo politico di presentare una misura «di sinistra» proprio con l'avvicinarsi delle elezioni europee, l'opinione condivisa degli esperti, interpellati da La Stampa, è che ci saranno benefici concreti. Anche se li vedremo non prima di fine anno. Il Pil potrebbe aumentare in media dello 0,4% e dei 10 miliardi del taglio dell'Irpef, la regina delle imposte sulle persone fisiche, almeno 5-6 miliardi verranno spesi dalle famiglie nei consumi. Il resto finirà «sotto il materasso» o sul conto in banca come risparmi.

Aspettando la crescita

«La riduzione dell'Irpef concentrata

sui contribuenti delle fasce di reddito più basse - spiega Sergio De Nardis, capo economista di Nomisma - è una scelta giusta perché sono le famiglie che hanno la propensione al consumo più alta». E anche quelle più in difficoltà: secondo l'Istat il 31,2% degli italiani usano i risparmi e contraggono





# LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

debiti per arrivare a fine mese. Se non ci saranno forti aumenti dei tassi di interessi ed effetti negativi sulla finanza pubblica, premette l'economista di Nomisma, «i 5-6 miliardi di maggiori spese di questi consumatori potrebbero accrescere il Pil anche di uno 0,3% nel 2014, quando la riduzio-

Lettori: 1.383.000

Diffusione: 271.803

ne Irpef è di 6,6 miliardi». Secondo Filippo Diodovich, market strategist di Ig, la manovra sull'Irpef si tradurrà «in un aumento dello 0,4% del Pil e ne trarrà vantaggio anche Piazza Affari che, salvo crolli di Wall Street, andrà bene. Ma per lo strategist di Ig c'è un'incognita che incombe sulla crescita: «È il nostro export che ora sta soffrendo molto a causa della fragilità della valuta americana che rende sempre più difficili le vendite delle imprese italiane all'estero». Ora il cambio euro/dollaro è arrivato a un passo da quota 1,40.

Stefania Tomasini, responsabile Prometeia di analisi e previsioni per l'economia italiana cerca di guardare il bicchiere mezzo pieno: «In base ai dati di Banca d'Italia, le famiglie che guadagnano fino a 15 mila euro l'anno hanno una propensione al consumo forte: spendono più di quello che guadagnano. Quindi volendo essere ottimisti si può ipotizzare un aumento del Pil dello 0,6%, Ma non subito, ci vorrà più di un an-

no. Ed effetti positivi ci saranno anche sul lavoro: la disoccupazione che stimiamo attorno al 13% potrebbe rallentare verso fine anno».

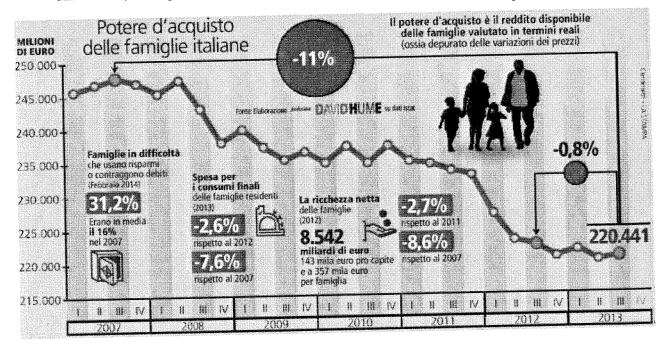
# Consumi avanti piano

I guru del commercio danno per assodato che l'era del turbo-consumismo, dei carrelli strapieni, è finita da un pezzo. Almeno da cinque anni. Lo scorso anno i consumi sono calati del 2,6% rispetto al 2012 e del 7,6% rispetto al 2007. Secondo Nomisma, grazie al taglio dell'Irpefi consumi potrebbero rialzare la testa almeno di uno 0,4%. Ma si tratterà, pur sempre, di un consumismo slow: pochi sprechi e tanta selezione negli acquisti. «È logico pensare - osserva l'esperta di Prometeia che una fetta di quei 5-6 miliardi serviranno alle famiglie per le spese obbligate, cioè per l'affitto della casa e per le bollette di luce, gas e riscaldamento». Una tipologia di spesa che, secondo l'Istat, ha rappresentato nel 2013 il 24% del totale della torta dei consumi italiani e che vale 228 miliardi su un totale che sfiora i mille miliardi.

Poi toccherà alle spese per trasporti (12,4% del totale dei consumi) e soprattutto ai generi alimentari (14,5%). Secondo Grégoire Kaufman, direttore commerciale di Carrefour Italia, «nella grande distribuzione i clienti potrebbero aumentare un po' le spese nell'abbigliamento, ma soprattutto nell'alimentare. In particolare nel pesce fresco, negli alcolici e negli snack dolci e salati». Una sorpresa, sostengono Nomisma e Prometeia, potrebbe arrivare poi dai beni durevoli, in calo da molti anni. Una parte di questi soldi in più potrebbe essere usata dagli italiani per cambiare la lavatrice, il frigorifero o comprare a rate una moto o un'auto.

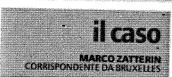
### Incognite

Il rebus più complicato che preoccupa economisti e analisti è: ma da dove prenderà i soldi il governo per finanziare i 10 miliardi del taglio dell'Irpef? Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha detto genericamente che a regime la copertura finanziaria verrà solo da tagli di spesa. Come ha ribadito in una nota ieri l'ufficio studi di Intesa Sanpaolo c'è da tener conto della spending review (3 miliardi considerati fattibili da Cottarelli) e del risparmio sulla spesa per interessi (2,5 miliardi). E per il resto? Va considerato l'aumento del deficit pubblico dal 2,6 al 3,0%? Finchè non ci sarà chiarezza su dove prendere i soldi, concludono gli esperti, non ci sarà la fiducia né dell'Europa, che continua a bacchettare il governo né degli italiani., che avranno paura di consumare. Col rischio che i benefici tanto attesi finiscano per perdersi in un bicchier d'acqua.



Gli esperti: "Le entrate previste non hanno riscontri oggettivi"





🕇 ul tavolo c'è una tabella scritta a mano coi numeri de #lasvolta-) buona di Matteo Renzi, la dote finanziaria che consentirà (o no) di realizzare l'ambizioso cronoprogramma del premier. La persona che l'ha compilata, una fonte Ue esperta di cose economiche, invita a usare le molle. Avverte che le cifre, come i contenuti e i relativi giudizi, sono «intrinsecamente vincolati a ciò che accadrà davvero». Giudica positive le ambizioni per economia e lavoro. Però appaiono due rughe sulla sua fronte quando si affrontano le coperture. «Troppe variabili - ammette -: troppe certezze che possono cadere nonostante le migliori intenzioni».

L'argomento principale è che metà delle voci destinate a bilanciare il minor gettito Irpef «non ha riscontri oggettivi» e l'altra metà è «incerta». «Non vuol dire che siano dati impossibili - sottolinea la fonte -. Tuttavia vedo delle domande prive di risposta». A partire dall'esito della spending review che il governo definisce foriera di 7 miliardi di risparmi, mentre il suo autore Carlo Cottarelli ne conta tre da maggio a fine anno: «I 4 miliardi in più vanno spiegati, no?». Certo che sì. Dovrà accadere entro aprile, limite entro cui Renzi dovrà far recapitare a Bruxelles i suoi Piani perché siano valutati. Come tutte le stime, impongono verifica sul campo gli 1,6 miliardi di gettito Iva che i tecnici a Roma attribuiscono all'attività generata dal pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione. L'interrogativo è «l'effetto reale di un'iniezione di liquidità per un'economia davvero provata». Può accadere, concede la fonte. Magari la reazione supererà le aspettative e, con essa, le entrate. Del resto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, preferisce «tenersi basso» quando fa una previsione. Chissà.

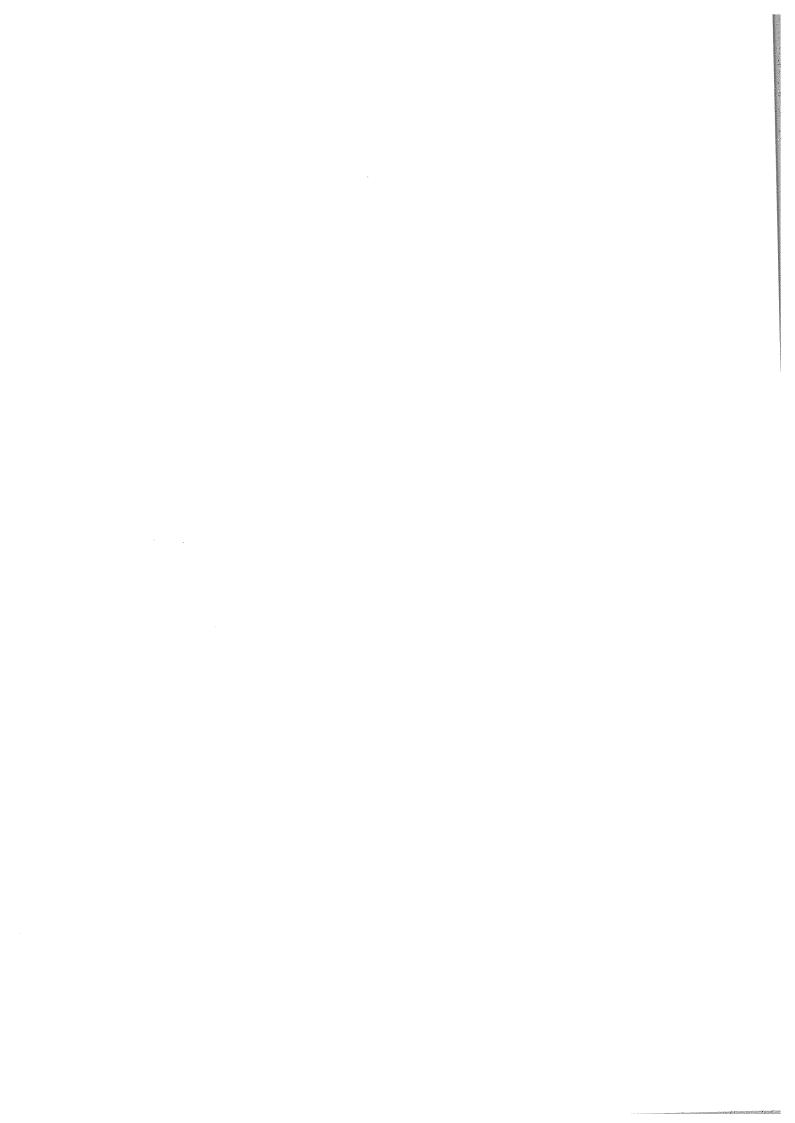
La terza incertezza sono i risparmi dello spread felicemente calante. Erano anni che il divario fra i virtuosi bund tedeschi e i nostri buoni decennali non se ne stava stabilmente sotto i 200 punti. Rispetto alle previsioni del vecchio governo, il Tesoro annusa un beneficio di 2,5 miliardi. Vorrebbe contabilizzarli e spenderli subito. «Abbiamo detto che le entrate di copertura devono essere certe», annota la fonte. Qui, invece, si propone un'alea grave: «Sino a chiusura esercizio non saremo sicuri dell'incasso. Basta un battito d'ala di farfalla...». Il che conduce alla partita più complessa, quella da giocare a carte scoperte. Il piano Renzi si aggrappa alla previsione Ue secondo cui l'Italia chiuderà il 2014 con un rapporto deficit/pil del 2,6%. Sarà 0,4 punti sotto la fatidica soglia del 3% oltre la quale comincia il disavanzo eccessivo. L'intenzione è sfruttare questo margine, tutto o in parte, per stimolare la domanda. Sino a 6 miliardi da negoziare con Bruxelles. «Siamo qui per fare, non per chiedere», ha detto Padoan. Ma senza chiedere, su questa strada, non si può fare.

Nell'analisi approfondita degli squilibri italiani la Commissione ha scritto che «l'aggiustamento del saldo strutturale 2014 come attualmente previsto appare insufficiente dato il bisogno di ridurre il grande parametro debitorio a un passo adeguato». Era un modo per risvegliare l'attenzione sull'esigenza di maggiore enfasi, soprattutto alla luce delle nuove regole di rientro accelerato. «In queste condizioni, chiedere altri margini mentre bisogna frenare il debito può essere problematico».

Il fiscal compact dice che dobbiamo tagliare il debito in misura pari allo 0,5% del differenziale fra il rapporto totale col pil (133,7%) e la soglia d'equilibrio teorica (60%). «È il vostro impegno, lo avete negoziato e accettato». É allora? La soluzione è quella indicata da Padoan. Si fanno le riforme, vere. Inizialmente si porta il deficit in tensione. Poi si rientra grazie alla crescita. Fattibile? «Non è mai successo prima e le priorità sono altre». Bruxelles non vuole mollare, eppure si guarda bene dal chiudere la porta. Ne consegue che tocca riformare seriamente, venire alla Commissione coi risultati concreti e augurarsi che tutti i tripli salti mortali della «svolta buona» siano perfetti. Sennò il cammino potrebbe essere sbarrato da un passivo più grande del previsto che chiuderebbe ogni possibile margine di trattativa. E costringerebbe Renzi, per tenere la rotta, a una correzione autunnale dal costo politico probabilmente insostenibile.







Lettori: 907.000 Diffusione: 267.228

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

da pag. 6

Sconti Irpef fino a 55mila euro di reddito e riduzione del 10% dell'aliquota Irap

# Cuneo, ecco le nuove detrazioni

Detrazione fissa di 2.400 euro per i redditi fino a 20mila (con un risparmio Irpef tra 500 e mille euro) e sconto discendente, in modo progressivo, che si azzera a quota 55mila euro. Prendono forma le misure per alleggerire il «cuneo fiscale» sui lavoratori dipendenti e sulle imprese. Su quest'ultimo fronte, si pensa a un taglio del 10% alle aliquote Irap, per assicurare una riduzione lineare a tutti i soggetti.

Mobili e Trovati > pagina 6

# Irpef-Irap, così i nuovi sconti

Detrazione base a 2.400 euro per i redditi fino a 20mila euro

# La distribuzione

I benefici maggiori si concentrerebbero nelle fasce più «frequentate» dai dipendenti

## PER LE IMPRESE

Per l'imposta regionale sulle attività produttive si studia un taglio lineare del 10% alle aliquote portando la base al 3,51%

Marco Mobili Gianni Trovati

■ Taglio lineare dell'Irap con sforbiciata alle aliquote; detrazione Irpef che passa da 1.880 a 2.400 euro e si allarga a tutti i redditi fino a 20mila euro, contro gli 8mila attuali, per modularsi poi in discesa man mano che i redditi salgono e azzerarsi a quota 55mila euro, come accade oggi. Sarebbero queste le coordinate su cui si sta costruendo il maxi-taglio al cuneo fiscale messo in cantiere dal Governo, con un aiuto alle imprese (2,4 miliardi disconto all'anno) e uno, più pesante (10 miliardi all'anno a regime) per i lavoratori dipendenti e gli «assimilati» come co.co.co e co.co.pro. Aloro la nuova "curva" dell'Irpef assicurerebbe, come ha promesso il presidente del consiglio Matteo Renzi, almeno mille euro all'anno (80 euro al mese) per chi guadagna 1.500 euro netti al mese.

Se sull'Irpef si prosegue di simulazione in simulazione, a Palazzo Chigi va avanti il lavoro per tradurre in norme l'annuncio del taglio del 10% dell'Irap

pagata dalle imprese. L'idea iniziale di lavorare su una riduzione del costo del lavoro, che alla fine avrebbe penalizzato chi non ha la componente lavoro e premiato maggiormente le impreseattive in settori "labour intensive", cede ora il passo all'ipotesi di un taglio lineare sulle aliquote Irap, spalmando così la riduzione del 10% in misura uguale per tutti i soggetti all'imposta regionale sulle attività produttiva (l'aliquota base si attesterebbe al 3,51%, ma un taglio analogo si applicherebbe a tutte le aliquote speciali per i diversi settori di attività). Più difficile dare forza giuridica all'altra ipotesi sul tappeto, ovvero quella di un taglio del 10% applicato dopo aver determinato l'Irap dovuta con le aliquote attuali e riducendo di fatto i versamenti del 10 per cento. La certezza sull'operazione Irap, al momento, è la copertura del dimagrimento da 2,4 miliardi di euro del tributo regionale pagato dalle imprese: le risorse arriveranno dall'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 26 per cento.

Per conoscere i dettagli della riduzione delle tasse per lavoratori e imprese si dovrà comunque attendere la stesura del decreto legge che, vista la dead line fissata da Renzi con gli aumenti delle buste paga di fine maggio, andrà definito e appro-

# Il calendario

Decreto da approvare entro fine marzo per far partire gli effetti da maggio

> vato dal Governo entro la fine di marzo. A cascata nei prossimi dieci giorni, e dunque già per la prossima settimana, il Governo potrebbe approvare il Documento di economia e finanza (Def) in cui saranno messe nero su bianco le coperture del taglio dell'Irpef, stimate in 6,6 miliardi per il 2014 e 10 miliardi per il 2015. Risorse che, come annunciato sempre da Matteo Renzi, arriveranno dalla spending review targata Cottarelli, dal tesoretto sulla riduzione degli interessi passivi con il calo dello spread, dalla maggiore Iva incassata con il pagamento dei debiti della Pa e da un possibile innalzamento dal 2,6% al 2,8% del deficit nominale sul Pil. Sulla reale utilizzabilità di tutte queste voci, e sul contributo che ciascuna di essere sarà chiamata ad assicurare, la trama è ancora tutta

Agli occhi dei contribuenti, però, l'operazione Irpefè più interessante dal lato degli effetti in busta paga. I tecnici del Governo, come accennato, lavorano a un doppio aumento della detrazione fissa, quella che oggi sconta 1.880 euro a tutti i redditi fino a 8mila euro (circa 500mila persone, perché oltre l'80% dei contribuenti che dichiarano cifre simili è incapiente). L'aumento sarebbe doppio perché alzerebbe sia il valore della detrazione, portandola intorno ai





Lettori: 907.000

Diffusione: 267.228

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

da pag. 6

# L'ipotesi di nuovo sistema

Confronto fra le detrazioni attuali e quelle legate al taglio del cuneo fiscale per i dipendenti. Valori in euro

leddito	Detrazione attuale		Ipotesi detrazione nuova
	1.880	520	
8.000	Managarania		2.400
	1.790	610	
0.000			2,400
100 500 7000	1,700	700	
2.000	1.700	The second secon	2.400
.2.000	DESCRIPTIONS	1566 CHE	
4.000	1.609		2.400
	The contract of the contract of	CAUCHA 1972 DESIGNATION OF THE SECOND OF THE	
200	1.519	<b>881</b>	2.400
6.000		C. Michigan de Carillandi (Maria artika a	
	1.429	971	2.400
18.000 20.000		THE PROPERTY OF THE PROPERTY O	2.700
	1.339	1.061	2 (00
	maille all all	PROPERTY AND AND ADMINISTRATION ADMINISTRATION ADMINISTRATION AND ADMINISTRATION AND ADMINISTRATION AND ADMINISTRATION AND ADMINISTRATION ADMINISTRATION AND ADMINISTRATION AND ADMINISTRATION AND ADMINISTRATION AND ADMINIST	2.400
	1,249	1.6722	مسعرتير
22.000			2.271
	1.158	1,022	
24.000		era composito de la composito dela composito de la composito de la composito de la composito d	2.180
		1.022	
26.000	1,068		2.090
	Property Control of Co	1001	······································
28.000	97.5 SECTION SEE SUID	1,022	2.000
		arija Sahijanan sa Bela anda	
	906	946	1.852
30.000		gira Segrali dingilaa se	
	833	871	1.704
32.000			
	761	795	1.556
34.000 36.000			1.000
	688	719	1.40
			1.407
	Control of the Contro	43	
38.000	The second secon	100 300 30 30 30 30 30 30 30 30 30 30 30	1.259
of the last than	543 560	¥	
40.000			1.111
	200		
#54	471 492		963
42.000	1002	I in the second	
44.000	398 416	Manager :	815
	ALTERES SAND		
	326 341	•	667
46,000			
10077	254 265		519
48.000	Estate the state of		319
Section to the second section of the second section is a second section of the second section is a second second section of the second section is a second section of the s	181 189		AMA
50.000			370
72277310002002004444	109 114		
52.000	**************************************		222
	36:38		
	31.30		74

2.400 euro, sia il suo ambito di applicazione, che abbraccerebbe tutti i redditi fino a 20mila euro. A partire da questo livello, lo sconto scenderebbe poi progressivamente al crescere del reddito: il grafico qui a fianco adatta i meccanismi attuali ai nuovi livelli di partenza, spostando da 978 a 2mila euro la detrazione-base a cui si applicario i moltiplicatori per adattarla al reddito. Tecnicismi a parte, in questo modo si assicura la linearità della curva, abbassando progressivamente lo sconto fino ad azzerarlo a quota 55 mila euro. In questo modo, gli effetti maggiori (i mille euro all'anno evocati dal premier) rispetto al sistema attuale si sentirebbero nella fascia di reddito 20-29mila euro, che è anche la più frequentata dai lavoratori dipendenti (vi si collocano 5,2 milioni di dichiarazioni, un quarto del totale). Poco inferiori in valore assoluto, ma ovviamente pesanti in termini percentuali, sarebbero i benefici per chi dichiara fra 15mila e 20mila euro (altri 3,6 milioni di persone): con il "decalage" lungo, fino a 55mila euro, la platea degli interessati da uno sconto più o meno consistente rispetto al livello attuale si allargherebbe a 15 milioni di lavoratori.

O RIPRODUZIONE RISERVATA



# Detrazione dipendenti

● Per i lavoratori dipendenti e gli assimilati il meccanismo attuale prevede tre formule di detrazione: fissa da 1.880 euro per i redditi fino a 8mila euro; base da 978 euro, aumentata in misura inversamente proporzionale al reddito, per le dichiarazioni fra 8.001 e 28mila euro; base da 978 euro, diminuita in misura proporzionale al redditi, per le dichiarazioni fra 28.001 e 55mila euro



54.000

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

Diffusione: 267.228

Lettori: 907.000

L'Economia. La deadline entro metà aprile

# Sarà il Def a «quadrare» coperture, sconti fiscali e impegni con la Ue

### LA STRATEGIA

L'intenzione è di non ricorrere a tagli lineari. Per l'anno in corso da verificare gli importi esatti per coprire la manovra sull'Irpef

### Dino Pesole

ROMA

 Ricognizione a tutto campo sul fronte delle coperture, con la deadline fissata al massimo entro metà aprile, quando il governo presenterà a Bruxelles il Documento di economia e finanza, con annessi l'aggiornamento del Programma di stabilità e il Piano nazionale di riforma. Per tale data - questo l'obiettivo del Mef - dovranno essere messe a punto le relative norme che con ogni probabilità confluiranno in un decreto legge, cui affidare il compito di sostenere il quadro programmatico contenuto nel Def, quindi con un profilo quanto meno triennale.

Il giorno dopo l'illustrazione, da parte del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, del pacchetto di interventi fiscali in programma dal prossimo i maggio, alministero dell'Economia si comincia a definire nel dettaglio il prospetto delle coperture compensative, per far fronte ai 10 miliardi di tagli all'Irpef. Ci si muove all'interno dello schema illustrato sia da Renzi che dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, per sondare anche attraverso un confronto preliminare con Bruxelles la fattibilità delle diverse opzioni in campo.

La parola d'ordine è strutturalità degli interventi da proiettare su un orizzonte triennale, con il ricorso ad "anticipi" che potranno anche qualificarsi come una tantum ma che comunque cederanno il passo dal 2015 ai tagli a regime attesi dalla «spending review».

È proprio questo il primo aspetto da chiarire, ferma restandol'intenzione, che viene ribadita da fonti del Mef, di non ricorrere a tagli lineari. Nel «Def» verrà indicata formalmente la cifra dei 32 miliardi di risparmi da realizzare nel triennio 2014-2016, ma per l'anno in corso vi sarà bisogno di un'ulteriore ricognizione sul campo per verificare l'esatta portata dei tagli da utilizzare a copertura della manovra sull'Irpef. Si parte dai 3 miliardi indicati dal commissario Carlo Cottarelli. che comunque dispiegherebbero i loro effetti sui restanti otto mesi dell'anno, per tentare di avvicinarsi per quanto possibile alla cifra, ben più consistente (attorno ai 6-7 miliardi) indicata da Renzi. Operazione che - si fa osservare al Mef - richiede comunque la messa in atto di strumenti immediati per cominciare a ridefinire l'intero percorso di riforma della Pa.

Si punta in sostanza, a mettere in campo una vera e propria riforma strutturale della spesa, quella che finora nessun governo è riuscito nei fatti a realizzare. Ne consegue che su quest'aspetto decisivo della strategia di politica economica immaginata dal Governo occorrerà acquisire un forte e convinto sostegno preliminare in sede politica e parlamentare. E non sarà una passeggiata, quando dalle nude cifre e dagli annunci si passerà all'individuazione dei singoli settori da colpire. I tagli-come noto-non sono mai indolori.

L'attenzione di Bruxelles su questo punto si annuncia tutt'altro che formale. Anche l'eventuale ricorso al maggior deficit nell'anno in corso per coprire i tagli alle tasse (dal 2,6% nei dintorni del 2,8%) dovrà ottenere il preventivo via libera da parte della Commissione europea. Per il terzo anno consecutivo, pur non sforando il tetto limite, l'Italia si attesterebbe a ridosso de 3 per cento. Come conciliare il peggioramento del deficit nominale con la necessità di conseguire comunque riduzioni dello 0,5% l'anno del deficit strutturale (con il pareggio al 2015) è anch'essa operazione tutt'altro che agevole.

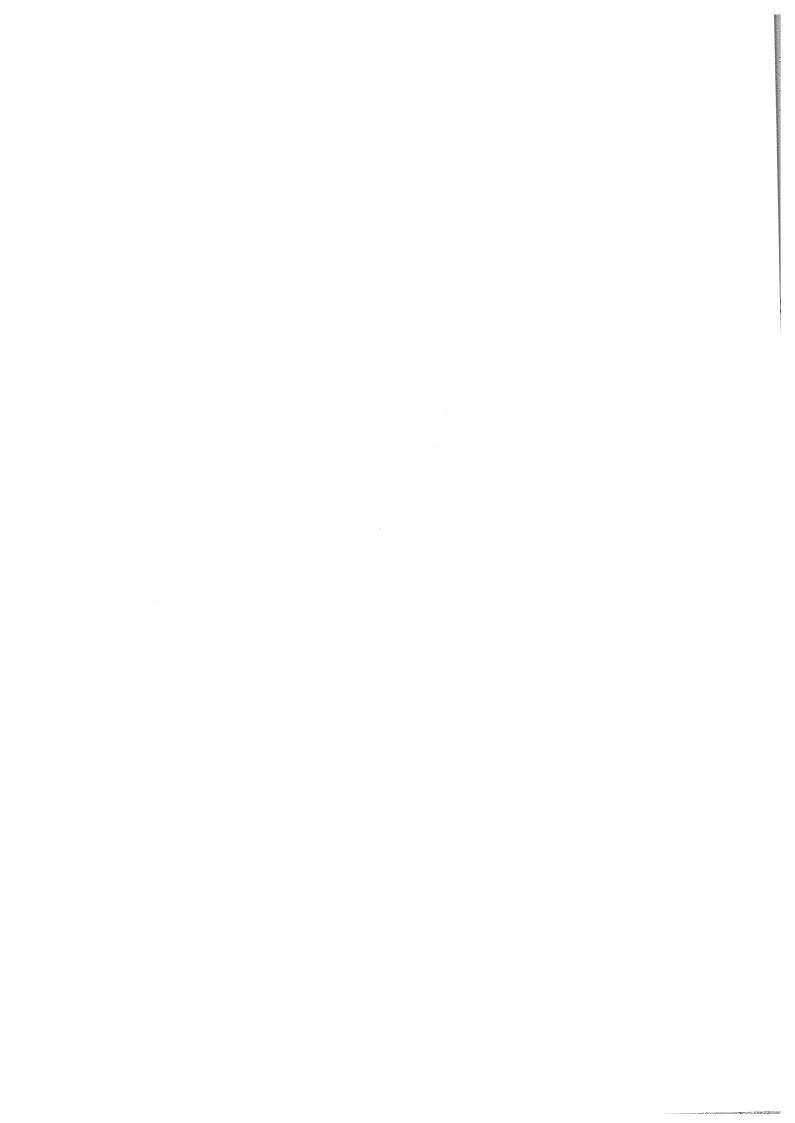
Renzi e Padoan dovranno convincere Bruxelles che grazie all'auspicata maggiore crescita indotta dalle riforme in cantiere sarà possibile poi rientrare nei parametri europei. Si tratta - è la linea del Tesoro - di uno «scostamento temporaneo e limitato al 2014 nel rapporto deficit/pil pur restando sotto il 3% nominale». Quanto ai rilievi contenuti nel Bollettino della Bce, si tratta una «pubblicazione programmata» e quindi non è una risposta agli annunci di due giorni fa. «Con la Bce il governo avrà modo di confrontarsi e di illustrare le strategie di medio periodo che l'Italia intende perseguire».

Trattativa non semplice anche per l'acquisizione ex ante dei maggiori incassi Iva attesi dallo sblocco integrale dei debiti commerciali della Pa (1,6 miliardi), e per l'utilizzo sotto forma anch'essa di copertura del risparmio in conto interessi stimato grazie al calo dello spread (2,5-3 miliardi).

© REPRODUZIONE RESERVATA







Dir. Resp.: Roberto Napoletano da pag. 8

RIMBORSI

77

Pagamenti Pa: per gli arretrati si parte da 5,2 miliardi

Carmine Fotina - pagina 8

# Debiti Pa, si parte da 5,2 miliardi

Da definire le cifre di allentamento del Patto - Intervento Cdp possibile nel 2014 fino a 3-5 miliardi

# Il disegno di legge

Lettori: 907.000

Diffusione: 267.228

Renzi sposta il termine del piano a settembre Tajani: sarebbe stato meglio fare un decreto

### **LE SANZIONI**

Stop alle assunzioni per chi sfora i tempi ma saranno tollerati 90 giorni medi di ritardo, in contraddizione con le norme europee

# Carmine Fotina

ROMA

■ Per ora, nero su bianco, stando alla bozza provvisoria del disegno di legge, per pagare i debiti della Paci sono 5,5 miliardi di euro aggiuntivi rispetto ai 47 miliardi stanziati dai precedenti governi (23 già pagati). Il testo accompagna alcune misure con cifre, peraltro ancora oggetto di valutazione e dunque modificabili. In altri casi - vedi l'allentamento del Patto di stabilità interno - è tutto ancora da stabilire. Solo stime ufficiose, poi, su quanto potrà essere sbloccato dalla cessione dei crediti a banche e Cassa depositi e prestiti. L'intero piano, che per il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani sarebbe stato meglio condurre con un decreto legge, non sarà comunque breve come ci si attendeva. Ieri il premier ha già corretto il tiro, parlando di una conclusione non più entro luglio ma entro il 21 settembre.

### Le risorse

La relazione illustrativa indica un incremento di 2,5 miliardi per il 2014 del Fondo per la liquidità dei pagamenti da parte di Regioni ed enti locali già previsto dal governo Montied ora esteso a debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2013. Di questa dote 600 milioni andranno alle Regioni con piani dirientro nella sanità. Arriva anche una dote per i debiti delle società partecipate, quantificata (stavolta solo dalla relazione tec-

nica) in 1 miliardo. Al ripiano dei debiti dei ministeri sono invece assegnati 800 milioni, dei quali 200 destinati all'Interno. Al conto vanno aggiunti 770 milioni per incrementare le risorse già previste per i debiti sanitari al 31 dicembre 2012. Infine, 150 milioni per il Fondo a copertura degli oneri determinati dal rilascio della garanzia dello Stato sul meccanismo banche-Cdp. In totale si arriva a 5,2 miliardi ai quali si aggiungono 300 milioni per il pagamento di debiti dei Comuni in dissesto finanziario, per i quali si provvede però riducendo stanziamenti di precedenti provvedimenti.

Non sono ancora presenti cifre sull'allentamento del Patto di stabilità, importante anche per sbloccare debiti di parte capitale (investimenti). L'articolo 15 dispone per il 2014 l'esclusione per Regioni e province autonome dai vincoli del Patto dei debiti maturati al 2013 per i quali è stata emessa fattura o anche di quelli fuori bilancio che presentavano i requisiti per il riconoscimento al 31/12/2013. Inoltre, prevede l'attribuzione di ulteriori spazi finanziari, «da attribuire entroil 15 aprile», per gli enti locali alle prese con debiti più vecchi (al 31 dicembre 2012). Infine, scatterà l'esclusione dal Patto anche per enti locali che sostengono pagamenti nel corso del 2014 per debiti in conto capitale maturati al 2013. In tutti e tre i casi, non è ancora stabilità la somma da utilizzare.

Il piano del governo va comunque oltre e vengono riposte molte speranze nella cessione dei crediti con modalità pro-soluto alle banche, conla possibilità per quest'ultime di una cessione ulteriore alla Cdp che ristruttura su tempi più lunghi i debiti delle Pa. In questo ca-

# Le novità della bozza

Compensazioni con i debiti fiscali a maglie larghe La Pa dovrà certificare le fatture entro 30 giorni

> so non ci sono che stime ufficiose che parlano di una possibile adesione delle imprese per 20-25 miliardi di parte corrente. Tuttavia la Cdp deciderà in autonomia il plafond annuale di intervento, che probabilmente sarà fissato tra 3 e 5 miliardi. Il punto di partenza è la garanzia statale sui debiti al 2013 che vengono ceduti (in caso di escussione, lo Stato può rivalersi sugli enti debitori). È necessario che i crediti siano certificati e per farlo l'amministrazione avrà 30 giorni dalla richiesta, altrimenti dovrà contestare. Se la Paresta inadempiente ci saranno le sanzioni per i dirigenti già previste (senza efficacia finora) dal Dl 35/2013, e altre per l'ente da definire con decreto attuativo.

Previste anche norme per obbligare le Regioni che ancora non l'hanno fatto arichiedere gli anticipi disponibili. Il Ddl allarga inoltre le compensazioni tra debiti da accertamento e crediti commerciali, trasformandole in permanenti, e quelle per le somme iscritte a ruolospostando il termine relativo alle cartelle notificate dal 31/12/2012/ al 30/9/2013.

# Il monitoraggio

Diverse le disposizioni, in attesa che diventi operativala fatturazione elettronica, per evitare che si accumulino ritardi. Obbligo di protocollare le fatture dal 1°luglio







Lettori: 907.000

Diffusione: 267.228

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

# Gli interventi rifinanziati

2014 e di allegare al bilancio dell'ente un prospetto su pagamenti e tempi medi. Stop alle assunzionidi personale a qualsiasi titolo per chi sfora, ma con l'esclusione degli entidel Servizio sanitarionazionale. Inoltre, la riduzione degli obiettivi del Patto si applicherà solo a chi risulta rispettoso delle scadenze. Colpisce però il "concetto" di ritardo: il Ddl parla diritardi medi superiori a 60 giorni nel 2014 e a 30 giorni a decorreredal 2015, rispetto a quanto dispone la normativa (ovvero 30 giorni limite). In pratica, nel 2014, sarebbero "tollerabili" ritardi fino a 90 giorni: una norma, a prima lettura, che potrebbe indispettire la Commissione europea che ha in corso una pre-procedura d'infrazione.

L'ultimo articolo dispone invece due opzioni per ristrutturare il debito delle Regioni, che potranno allungare le scadenze dei mutui fino a 30 anni, conunariduzione della rata annua di circa 164 milioni l'anno.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



# Anche i debiti del 2013

La relazione iliustrativa indica un incremento di 2,5 miliardi per il 2014 del Fondo per assicurare la liquidità dei pagamenti da parte di Regioni ed enti locali già previsto dal governo Monti e ora esteso a debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2013

ANTICIPI DI LIQUIDITÀ

2,5 miliardi



# Doppio passaggio

La relazione tecnica indica 1
miliardo per le società
patecipate. Le risorse
andranno agli enti locali per
pagare debiti maturati al 31
dicembre 2012 nei confronti
delle partecipate. Quest'ultime
saranno vincolate a destinare
prioritariamente le risorse al
pagamento dei loro fornitori

LADOTE

1 miliardo



# Accelerazione del pregresso

Seicento mitioni per accelerare l'estinzione di debiti maturati al 31 dicembre 2012 a fronte dei quali non sussistono residui passivi anche perenti. Altri duecento mitioni vanno al ministero dell'Interno per pagare debiti nei confronti delle Asl per le rette di ospedalità per stranieri non regolari

LERISORSE

800 milioni



Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

# «Se gli 80 euro non arrivano chiamatemi pure buffone»

Renzi in tv a «Porta a porta» torna sulle misure annunciate e promette: «Fuori i partiti dalla Rai». Difende l'Italicum, liquida Letta e i sindacati: «Ora mi occupo degli italiani»

# Da Vespa

# LA SCOMMESSA

Se non si fa la riforma del Senato smetto Forse è un incentivo a non farla, per alcuni

### PALAZZO CHIGI

Sono agli arresti domiciliari, Delrio mi ha vietato di fare i fuochi d'artificio





# la giornata

# di Roberto Scafuri

Roma

l magico mondo di Matteo Renzivain ondain seconda serata - *Porta a porta*, mancoadirlo-edurerà fino al 2018, come promette Lui medesimo dipersona. Entradi prepotenza nelle case con i suo i numeri che pencolano felici tra «Mulino bianco» e Draghi (Bce), disegna scenari e orizzonti che trovanonello «straordinario» l'aggettivo più usato e seducente; un mondo nel quale la Pubblica amministrazione diventerà «all'avanguardia», l'Europa ci guarderà ammirata perché «abbiamofattoi compiti, siamo autorevoli» e deciderà di «avere più bisogno lei di noi di quanto abbiamo bisogno noi di lei, come già mi disse la Merkel».

Il «Matteo New Deal» sgambetta gioioso con le sue massimetratteda Walt Disney ele sue battute fulminanti davanti a un Bruno Vespa intorpidito e via via sempre più intortato (come chiunque), anzi persino spodestato dal ruolo di conduttore. «Facciamo il cartello successivo, qui ci vuole l'applauso, no così non si capisce da casa». Fino a quando il numero uno dei talk show avrà un moto dimissionario («se volete torno subito»), quando si parla di corda in casa dell'impiccato, ovvero del mai realizzato motto: «fuori i partiti dalla Rai». Ma gli andrà

peggiose Renzimanterràla promessa di restituire i crediti alle imprese entro il 21 settembre, «giorno di San Matteo»: pellegrinaggio apiedi al Monte Senario, poco fuori Firenze. «T'ho fregato», celierà il Mostro.

Il premier parte confraseggia centrocampo, e talvolta scade nel manierismo. Non ama i numeriprecisi, si vede, equandol'( ex) conduttore tenta distringerlo nell'angolo, tira subito la coperta (la copertura) dove meglio gli aggrada. È sicuro che i soldi ci saranno, Renzi. Lo ripetedall'inizioallafinedellapuntata e scommette: «Se no sono unbuffone». Ammette chemolte delle cose dette rispondono «anche a un'operazione di marketing» e offre copertura anche a Padoan che non protesta: «Se non funziona sarà solo colpa mia». Altri sprazzi di gioco brioso fanno ben sperare. Ancheselasòlarestasempre in agguato, come quando rivela che «i veri fuochi d'artificio che ho in mente non li ho tirati ancora fuori, Delrio mel'haimpedito... D'altronde a Palazzo Chigi ormai sono agli arresti domiciliari, decidono tutto loro».

Delle misure economiche, poco di nuovorispetto alla conferenza stampa dell'altro ieri. Se non l'irritazione trapelata sul documento della Bce, che «risale al 2 marzo». Renzi ribadisce che i Botnonsaranno tassati, che la mini-patrimoniale sulle rendite azionarie è tollerabile se i ricavi vanno a ridurre

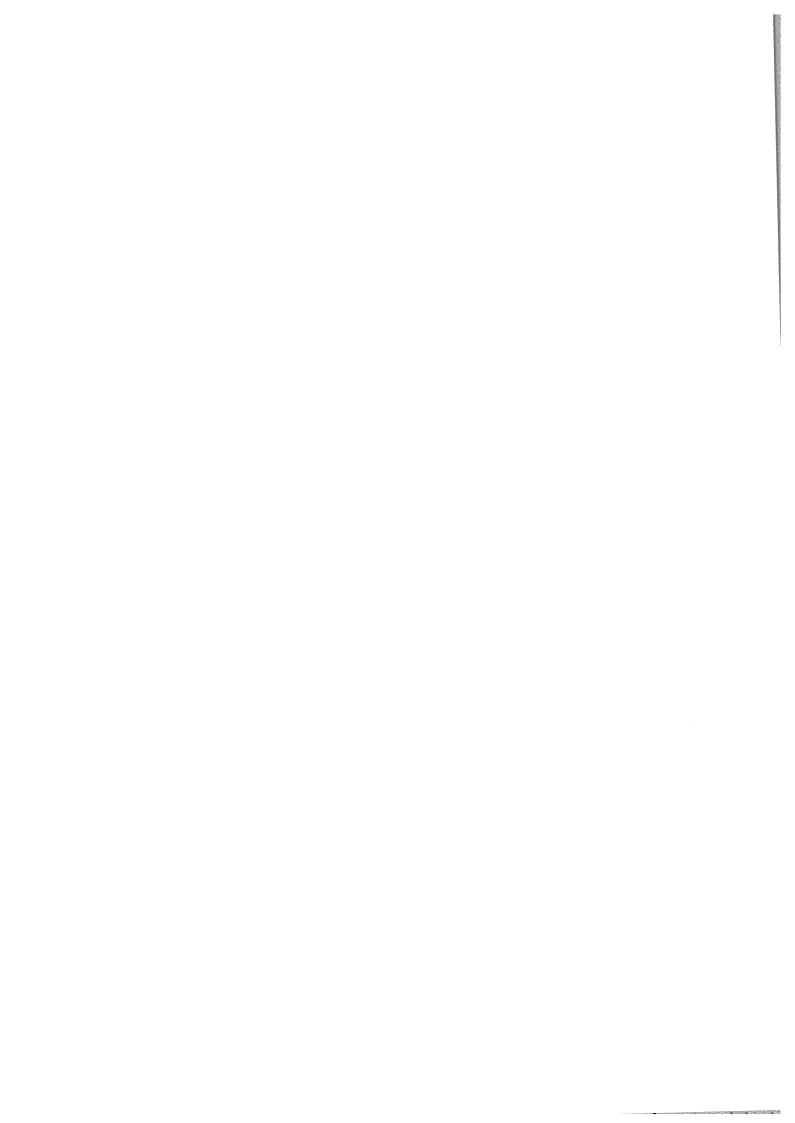
l'Irap che strangola le aziende: «Tolgo a chi ha una rendita e la dò a chi crea posti di lavoro», la brillante sintesi. Esclude categoricamente qualsiasi contributodai pensionati (esclusi, però, dal «bonus degli 80 euro»). Ribadisce l'abolizione delle Province e del Senato, vuole che i parlamentari «lavorino sul serio», più che tagliargli la diaria; con mestiere evita di sbottonarsi sulle nomine. Pen-

sa che la legge elettoralepossa essere modificataunpochinoinSenato, «seioBerlusconi e Alfano ci si guarderà negliocchi esi sarà d'accordo». Ma va chiusa entro le Europee e difesa a spada tratta («dire che è peggio del Porcellum significa aver mangiatomale»). Così come l'accordo con Berlusconi:«Èstatofon-

damentale, se no eravamo ancorafermiall'enpasse» (sic). Duro con i sindacati e con Letta («ora mi occupo degli italiani»), esce e pare fresco come una piuma. «Serata tosta», dice uscendo dal palazzo. Questione di punti di vista.







Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

# Tempi duri per tutti i gufi che vogliono il flop di Matteo

Il club dei rosiconi che sperava in un inciampo del «prestigiatore di Firenze» rimane deluso. Renzi con le sue slide seduce imprenditori, Cgil e cuperliani

**IN RITIRATA** Appollaiati contro il premier sono andati a posarsi altrove

# il retroscena

# di Leonardo Paco

l giorno dopo dei rosiconi è come una tavola vuota senza grissini da sgranocchiare, dove per riuscire a mettere qualcosasottoidentibisognaalzare lemaniche, scoprire i gomiti e cominciare a masticare. Doveva essere il giorno della fuffa, della bolla, dell'imbroglio, del maghetto inesperto che con i suoi fuochi d'artificio si sarebbe dovuto scottare le mani. E, invece, il prestigiatore di Firenze è riuscito a far uscire dal suo cilindro un pirotecnico consiglio dei ministriein cui senza aver avuto neppure il bisogno di approvare chissà quale manovra ha sedotto tutti con la sola imposizione delle mani. A megli occhi. E così i nemici di Renzi, i suoi avversari, i suoi rottamatori, i suoi franchitiratori, dopo essersi appollaiati per alcuni giorni nei vari rami del Parlamento travestiti da gufetti iettatori, sperando in un inciampo, in uno starnuto, in un tranello, in uno scivolone, si ritrovano ora a fare i conti con un presidente del Consiglio che si sarebbedovutogiàschiantarealla prima curva e che invece, dopo lo showdi mercoledì, è lì che, superata la curva, sgasa con il suo chiodo alla Fonzie, le sue slide, il suo powerpoint, come l'ultimo dei tamarri.

Brum brum. Con questo risultato. Renzidà una sportellata al-

la concertazione ma riesce ugualmente a conquistare la Cgil (Susanna Camusso: «Renzi ha accolto molte delle nostre richieste»). Renzi seduce l'Europa ma riesce ugualmente a sedurre la sinistra (Gianni Cuperlo: «Devo ammetterlo, Matteo hafatto un discorso di sinistra»). Renzidà le bricio le agli industriali ma riesce ugualmente a conquistare una parte degli imprenditori(leggereper credere la primapagina del Sole 24 Orediieri). Renzi abolisce l'articolo 18 per i primi tre anni dei contratti di lavoro ma riesce ugualmente a far esultare i senatori vendoliani (leggere per credere le parole di ieri di Gennaro Migliore: «Valutiamopositivamenteglisgravifiscali proposti da Renzi») e pure le gazzette vicine ai sindacati (leggerepercredereiltitoloestasiato dell'Unità di ieri: «Più soldi in busta paga»). Renzi discute animosamente con il ministro Padoan per le coperture e poi si ritrova con il Quirinale costretto a riconoscere la bontà dei provvedimentidelpresidente(leggere per credere gli elogi del quirinalista Marzio Breda sul Corrierediieri). Tuttispiazzatidal contratto con gli italiani. Tutti scodinzolanti per l'alleggerimento sull'Irpef. Tutti disorientati per non avere per alcuni mesi l'armadel «maquestonon stafacendo nulla». Con poche eccezioni. TutteinternealPd.Doveiroditoripiù incalliti grattando grattando qualchegrissino sono riusciti atrovarlo, eunascusapernonaccodarsi allo scodinzolio renziano l'hanno beccata. Chi per la legge elettorale. Chi per le coperture. Chi per le promesse vuote. Chi per il fatto che Renzi, di grazia,nonha approvato un bel nul-

lain Consiglio dei ministri. E così i lettiani, astuti, capiscono che li si nota di più se non si adeguano: e nel giorno in cui viene approvata la legge elettorale propongono un referendum per abrogare la legge nel caso in cui nonsianointrodottele preferenze. Ecosì ibersaniani, mentre sonolì alla ricerca di un grissino, dicono che il merito è tutto loro, dei parlamentari della vecchia guardia, che per spirito di sacrificio hanno deciso di non affossare il governo e gli hanno gentilmente permesso di andare avanti. Reggerà? I non amici di Renzi continueranno apiazzar ostacoli sul percorso. Soprattutto sulla legge elettorale.

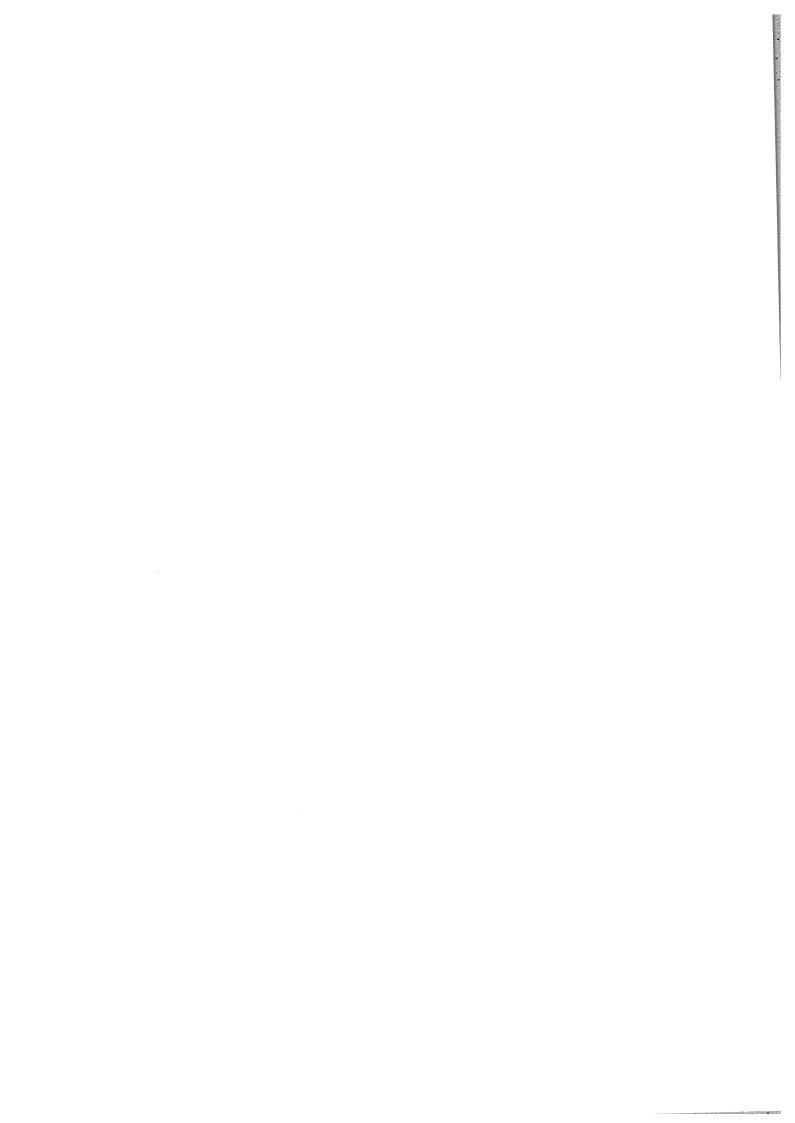
L'obiettivo sarà quello di rottamare la profonda sintonia di Renziconil Cavaliere. Mafinché l'asse con Berlusconi reggerà, Renzi riuscirà a far alzare molte maniche, a far scoprire i gomitie far masticare amaro i suoi franchi tiratori. È successo mercoledì. Succederà anche lune dì prossimo. Quando Renzi sarà da Angela Merkel. E quando da Berlino farà ciao ciao con la manina a tuttii suoifalsi amici cheieri dicevano «fa ridere immaginare che al prossimo vertice con la Merkell'Italianon mandi Monti ma Renzi» (Casini, 2 settembre 2012) e che oggi invece sono costretti a stare lì come le sardine sul carro dei rosiconi.

# **QUASI AMICI**

Gli ex segretari del Pd Pier Luigi Bersani e Guglielmo Epifani Bersani, rivolgendosi a Renzi, ha detto che non esistono complotti nei suoi confronti: «C'è gente che non sa cosa voglia dire complotto Olycomi







Diffusione: 104.543

da pag. 1

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

turo Parisi, ie-

All'indomani dello show del Rottamatore

# I renziani svelano il trucco «Facevamo i corsi su Silvio»

A lezione da Berlusconi Mezzo Pd esulta «Abbiamo il nostro Silvio»

Diretto e semplice «come uno di centrodestra». I compagni di partito sbalorditi dall'abilità del premier. E qualcuno rivela: «Studiavamo il Cavaliere del 1994»

# di FRANCO BECHIS

La performance di Matteo Renzi e le sue diapositive a palazzo Chigi hanno avuto un effetto choc soprattutto sul suo partito. Certo, storce il naso la vecchia guardia del Pd, ma dopo averlo visto mercoledì parlare a raffica e vendersi perfino nel dettaglio provvedimenti di legge di cui manco esisteva una riga, sulla bocca di molti molti parlamentari è esploso uno slogan impensabile fino a qualche

«Abbiamo il nostro Silvio Berlusconi!». Lo spiega in parole povere una che non fa parte della prima fila del nuovo gruppo dirigente, come l'ex portavoce di Pierluigi Bersani: «A me è piaciuto tantissimo», dice Alessandra Moretti, «era evidente una straordinaria capacità di parlare alla gente più che ai tecnici della politica. Una caratteristica che nessun leader di sinistra ha mai avuto. In questo sì ricorda Silvio Berlusconi, che era una grandissimo comunicatore».

L'analisi è condivisa anche da un serio professorone che poco ama Renzi, come Arturo Parisi, ie-

ri fermatosi a fare due chiacchiere in un corridoio laterale di Montecitorio con un gruppetto di giornalisti. Si capisce che lo stile sia assai lontano da quello del professore del Mulino amico di Romano Prodi, eppure Parisi comprende bene come sia la forza di Renzi quel «parlare direttamente alla gente», scaval-

cando il corpaccione della burocrazia.

Non pochi riconoscono in quello stile il primissimo Berlusconi, e certo ne temono anche l'epilogo.

Rivela Elisa Simoni, deputata fiorentina che fu assessore di Renzi alla sua prima esperienza in provincia di Firenze (si dimise e alle ultime primarie appoggiava Gianni Cuperlo): «Ieri mi ha ricordato il Matteo di quei tempi. Sa, allora ci facevano studiare proprio il primo discorso di Berlusconi che scendeva in politica. Anche il master di scienza della comunicazione era centrato su quello stile politico. Però si sta vedendo un passo in avanti: Renzi ha detto cose di sinistra usando lo stile di comunicazione tipico del centro destra, con il risultato di essere semplice e comprensibile per tutti. Sono convintissima che questo sarà il modello di comunicazione politica da studiare nei prossimi

Quel che si è visto ricorda lo stile Berlusconi anche a un politico nato nella Dc e dal lungo curriculum come Enrico Gasbarra: «Ehi, piano con il vecchio politico... in fondo sono diventato presidente della provincia di Roma più o meno quando Matteo ha avuto la stessa carica a Firenze. Comunque è vero, questa efficacia comunicativa non si era mai vista a sinistra. Ed è un bel guanto di sfida al vecchio corpaccione dello Stato».

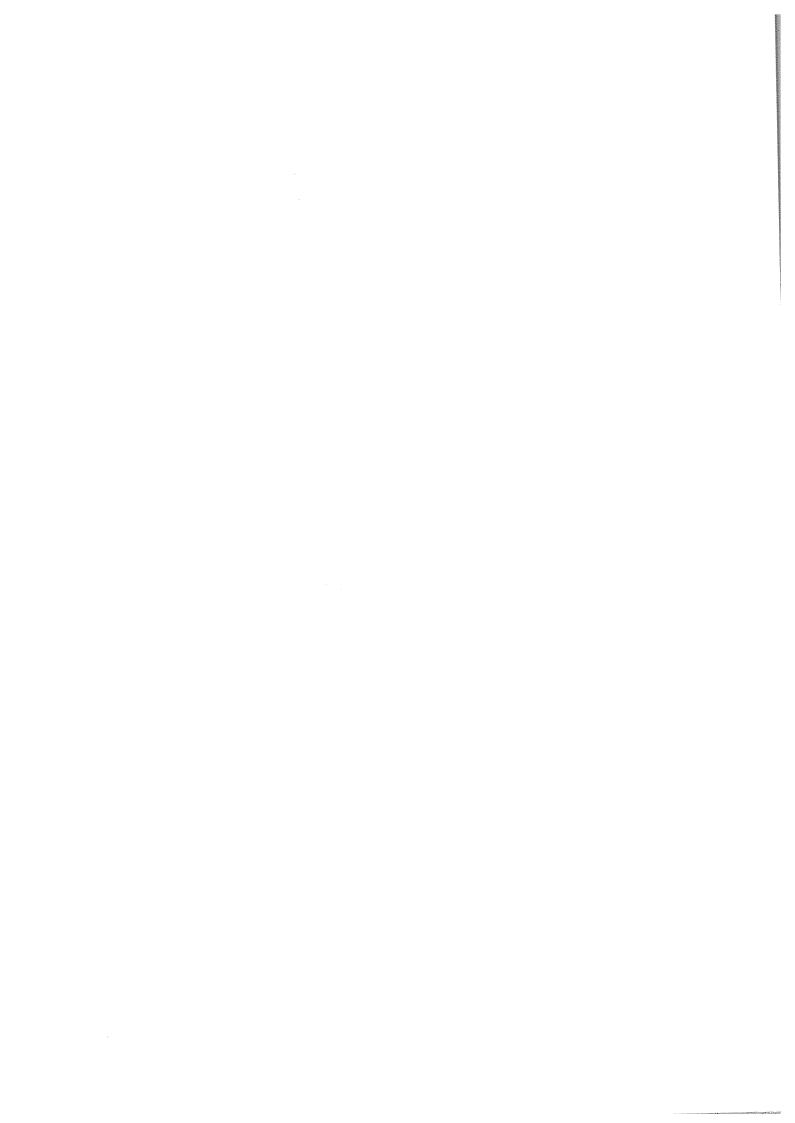
Certo, il timore è che la comunicazione non sia arma sufficiente contro gli apparati pubblici, che non mancano certo di potenza, e nel capannello che discute con Parisi affiora più di un dubbio sulla resistenza che verrà dal ministero dell'Economia, dalla ragioneria generale dello Stato e dal Quirinale. Renzi ha cercato di mettere tutti con le spalle al muro facendo approvare la sua diapositiva-legge e poi dicendo alla struttura: «Adesso dovete realizzarla perché ormai l'ho annunciata e fatta deliberare dal consiglio dei ministri».

Il segnale arrivato ieri dalla Bce con lo schiaffone all'Italia potrebbe essere la prima risposta ufficiale. Ma non se ne preoccupa uno dei tecnici di Renzi, il consigliere economico Yoram Gutgeld: «Non c'è solo comunicazione», assicura lui, «quella annunciato ieri è sostanza. Le coperture ci sono, e verranno dettagliate. Poi, è vero, in un certo senso si useranno anche quelle del ciclo macroeconomico come è già accaduto in passato. Non credo ci saranno problemi con alcun tipo di controllo né nazionale né fuori dai confini nazionali».









da pag. 1

Lettori: 295.000 14-MAR-2014 Diffusione: 104.543

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

Cari renziani. dovete rassegnarvi alle domande Altre minacce da Carraí

### Quella voglia di bavaglio dei renziani

#### MAURIZIO BELPIETRO

Gentile Signor Carrai, la ringrazio per la nuova lettera e per le informazioni, che se lei avesse avuto la pazienza di fornire da subito a Giacomo Amadori, quando il collega le ha più volte telefonato, sarebbero state riportate nell'articolo. Al contrario, anche mercoledì, lei ha preferito rispondere alla mail del nostro giornalista con una lettera in cui dichiarava di non avere alcuna intenzione di chiarire i nostri dubbi. Matteo Renzi ha fatto

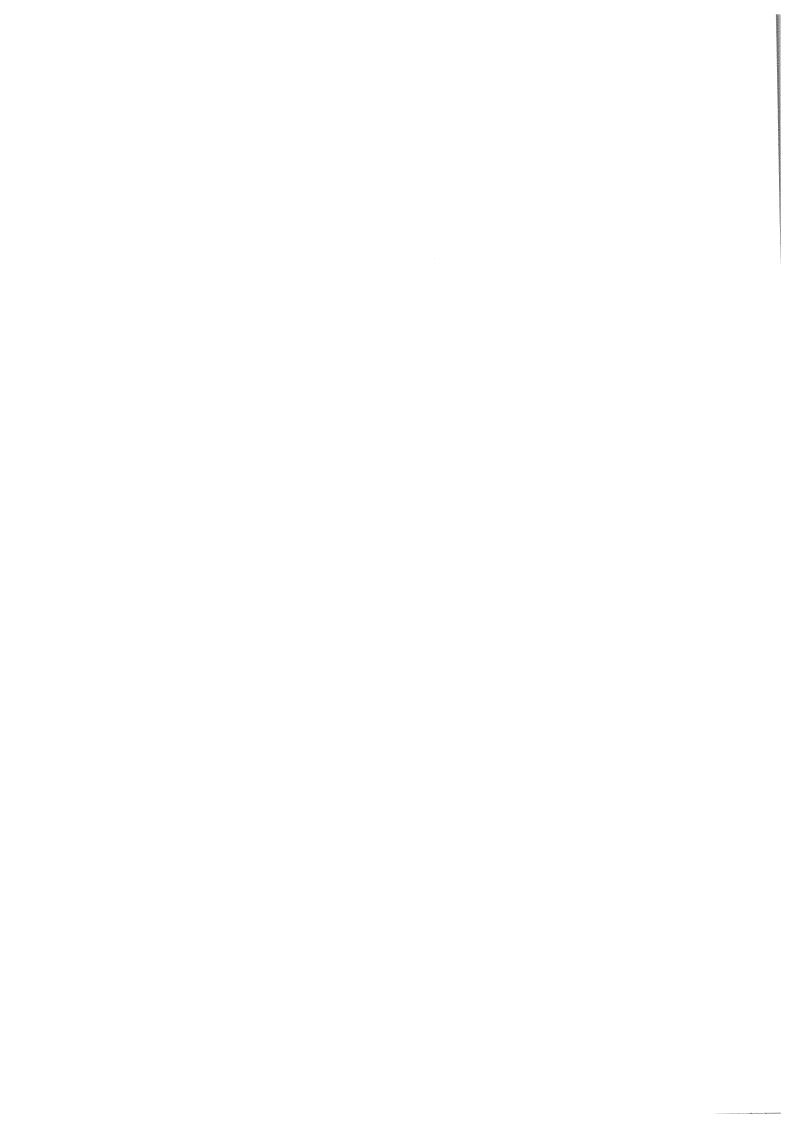
della trasparenza una delle caratteristiche della sua attività politica, dunque è normale che la stampa si occupi di fatti che lo riguardano chiedendo lumi. Ma a quanto pare, a questa normale attività giornalistica lei è insofferente o allergico. E prima ancora di chiarire gli aspetti di una vicenda che riguarda un uomo delle istituzioni che oggi ricopre l'incarico di presidente del consiglio, lei minaccia querele. Mi spiace. anche perché le sue minacce arrivano dopo quelle di un'altra renziana doc, un ministro della Repubblica che per una notizia non gradita ha telefonato

a un direttore usando le stesse espressioni: ci vediamo in tribunale. Da persone che vogliono rappresentare un cambiamento rispetto a D'Alema e compagni non ci si aspetterebbero gli stessi sistemi che l'ex presidente del consiglio usò contro Giorgio Forattini, ma tan-

Ciò detto, lei dice che le sembra normale aver pagato l'affitto del sindaco, dandogli in uso un'abitazione nel centro di Firenze mentre lei era un manager di una società partecipata dal comune. Dice anche che fino a prova contraria se non ha fatto gli interessi di un privato a scapito di quello pubblico non c'è nulla di male nell'aver aiutato un amico. Vede, io non sono un pm e non accuso nessuno. Faccio il giornalista e mi limito ad osservare ciò che accade. E se noto che un sindaco sta a casa di un signore che gli paga l'affitto mi chiedo se tutto ciò sia opportuno. Se sia cioè compatibile con l'immagine pubblica di quel rappresentante delle istituzioni. Tutto qui. È la stampa, bellezza. Anche se lei a quella stampa vorrebbe mettere il bavaglio ancora prima che apra bocca.







Lettori: 1.383.000

# a soglia del 3% l'incubo del Cavaliere

Se passasse al Senato per il voto europeo poi se la ritroverebbe anche per le politiche

L'Italicum prevede uno sbarramento del 4,5% che potrebbe aiutario a tenere fuori i «nemici»

WGO MAGRI ROMA

Grande allarme a destra suscitano le parole serali del premier. Non sui tagli alle tasse e sulla scommessa di fare centro là dove il Cavaliere fallì, ma sulla soglia di sbarramento alle elezioni europee. «Credo si stia chiudendo al 3 per cento», è stato vago Renzi da Vespa, precisando che toccherà al Senato occuparsene, e non si sa come andrà a finire... Ecco, appunto: non si sa. Cioè può accadere che martedì a Palazzo Madama venga abbassato il quorum per accedere al Parlamento di Strasburgo, con grande giubilo dei partiti minori e altrettanto scorno di Forza Italia. La revisione della legge elettorale per l'Europa è sollecitata dal fronte delle donne, le quali mirano a introdurre perlomeno lì l'alternanza di genere nelle candidature (lunedì alla Camera sull'«Italicum» vennero respinte). I partiti centristi ne profitterebbero per dare, tanto che si mette mano alla legge, una limatina alla soglia di sbarramento, abbassandola dal 4 per cento al 3. E il 3, a quel punto, diventerebbe la regola aurea di riferimento pure per le elezioni nazionali: come insistere sull'astruso 4,5 dell'«Italicum» se per accedere all'Europa fosse sufficiente un punto e mezzo in meno? Un'ombra inquietante si allungherebbe sul patto tra Matteo e Silvio, che il secondo ha siglato anche nella prospettiva di vendicarsi sui «traditori» alfaniani. Invece di far fuori il Nuovo centrodestra, Renzi

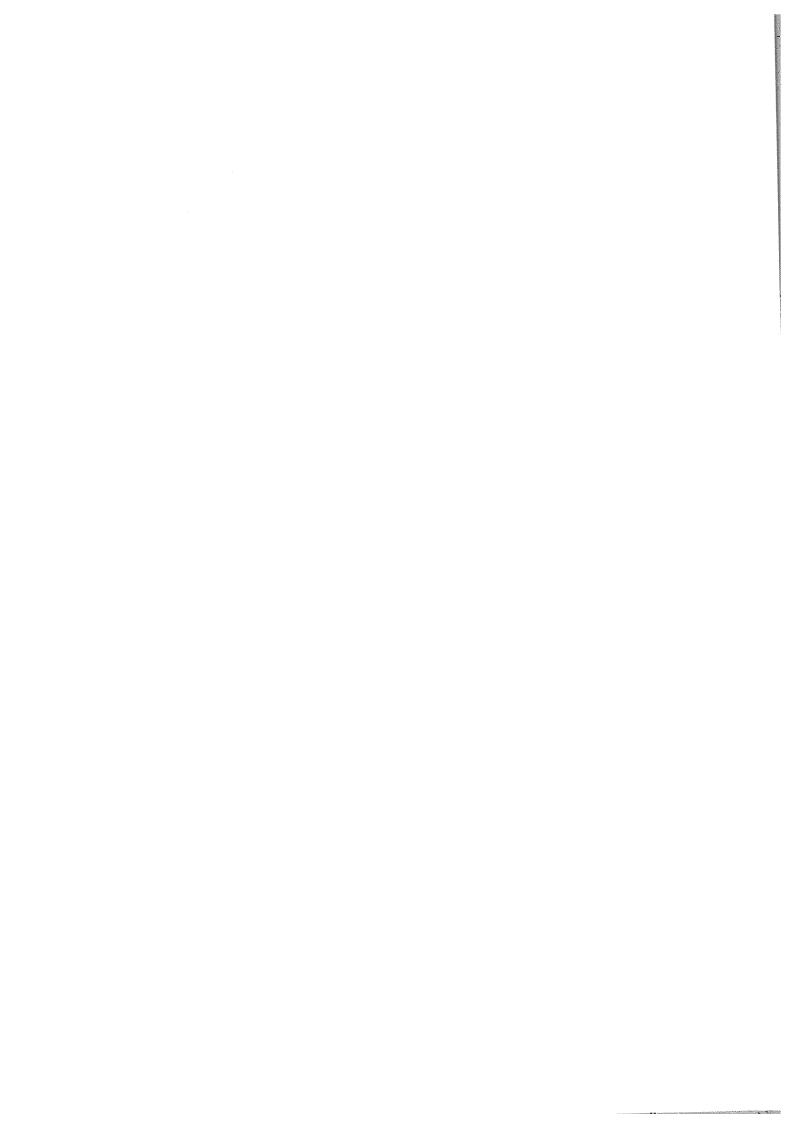
L'ex premier non può arrivare ai ferri corti con Renzi perché così salterebbero le riforme

dà l'impressione di tenere aperti i due forni, quello col Cavaliere e l'altro con i suoi avversari. Agli occhi dei «berluscones», così il premier scherza col fuoco perché su questo non si transige, avverte Gasparri. A casa del Cavaliere se n'è parlato, la questione risulta ben presente, figurarsi se l'ambasciatore Verdini non avrà messo in guardia il premier.

La speranza berlusconiana è che tutto si sistemi, magari grazie a uno slittamento dei tempi al Senato, in modo da spingere fuori tempo massimo le eventuali modifiche della legge per le Europee (si vota il 25 maggio, e le candidature andranno presentate tra un mese). Berlusconi non ha la minima voglia di duellare col più giovane avversario. Prova ne sia la smentita di ieri all'alba: mai nemmeno pensate certe battute velenosette nei confronti di Renzi, che i giornali gli attribuiscono. Colpisce l'ansia di scaglionarsi agli occhi del premier, che fa il paio con il silenzio del Cavaliere sulla frustata economica, con la totale assenza di pubblici giudizi dal leader dell'opposizione. Non fosse per le dichiarazioni del pugnace Brunetta, Forza Italia si segnalerebbe per il vuoto pneumatico. E d'altra parte, fa notare uno dei personaggi più in vista, «come è possibile votare le riforme istituzionall con Renzi, e nel frattempo tentare di sgambettarlo sull'economia? Perché, se lui cade, addio riforme...». Un grave dilemma strategico, la cui soluzione «purtroppo non è matura».







Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 12

### L'intervieta

### Gotor: le assemblee non si suicidano Faremo una battaglia e poi ci conteremo

ROMA — «Non sarà semplicissimo far passare la riforma del Senato, ma dobbiamo farcela assolutamente». State già issando le barricate per fermare Matteo Renzi? «Nel '900 sono rarissimi i casi di assemblee parlamentari che si sono suicidate». Lo dice da storico o da parlamentare della sinistra pd, senatore Miguel Gotor? «La legge elettorale condiziona la qualità della democrazia e i suoi cambiamenti materiali. Con il disegno di legge del governo si va verso un presidenzialismo di fatto, senza contrappesi». Lei la vota, la riforma? «Un senatore non legherà mai il suo nome a un possibile disastro istituzionale». Se non passa, Renzi lascerà la politica. «Il premier è furbissimo e ha stretto con Berlusconi un patto molto forte, ma ho paura che finisca uccellato come D'Alema». Il Pd non lavora per impedirio? «Bisogna modificare prima il Senato e solo

dopo approvare l'Italicum. Se Berlusconi

rompe il patto e la riforma non si fa,

Lettori: 2.765.000

restiamo con una legge elettorale inapplicabile». Ma il Senato volete cambiario, o no? «Si. Il problema è che Berlusconi non vuole e dobbiamo stanario. Qual è il vero punto dell'accordo tra lui e Renzi?».

Sospetta un patto per andare al voto? «Sarebbe da indagare quali sono gli effettivi contenuti di questo patto, sull'altare del quale si è già ceduto troppo. La legge

elettorale approvata dalla Camera rischia di farci perdere». Berlusconi non vuol toccare le sogile. «Le soglie non piacciono a Ncd, M5S e popolari Per l'Italia. È un sistema che legittima le liste civetta, come "Forza Roma", "Viva Renzi" o "Berlusconi ti voglio bene". Non potremo garantire la governabilità che promettiamo». Il voto segreto sarebbe un bell'aiutino, ma al Senato non c'è... «Il voto palese rende tutto più limpido. Daremo il massimo per migliorare i difetti, faremo una battaglia a viso aperto e poi ci conteremo. Meglio prevenire, che curare le

E le liste bloccate?

«In nove anni di Porcellum non c'è stato comizio in cui il Pd non abbia promesso "mai più". Il segretario del mio partito è anche il mio padrone, come nel partito azienda di Beriusconi... Ma la cosa più miope è che il paracadutato si sente irresponsabile e il cittadino, che non ti ha votato, ti sputa in faccia. Una cosa gravissima, che va corretta». Renzi pensa che sia gravissimo sabotare

la legge.

«Mi dispiacerebbe se la nostra battaglia venisse letta come una lotta di minoranza, bersaniani contro renziani». Come dobbiamo leggeria? «La mia paura è che la riforma del Senato non si fa e che Bertusconi, leone ferito, ci porta a votare con una legge che ci fa perdere. Se accade, in un anno e mezzo ti sei giocato Bersani, Letta e Renzi»

**Monica Guerzoni** 

O RPRODUZIONE BISERVATA

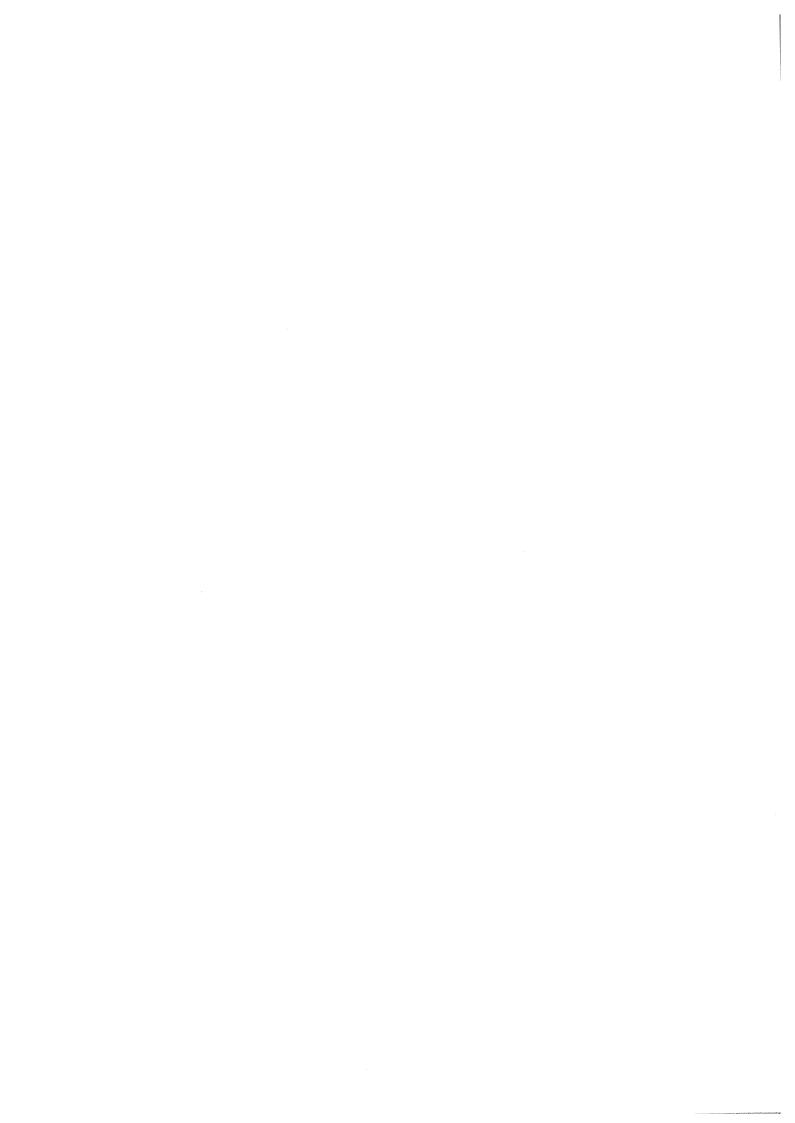
II disastro



Un senatore non legherà mai il suo nome a un possibile disastro istituzionale







Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

Diffusione: 477.910 Dir.

Lettori: 2.765.000

da pag. 12

### Casaleggio dai dissidenti: non ci saranno espulsioni

ROMA — Gianroberto Casaleggio arriva a Roma e questa volta non fa la spola fra Montecitorio e Palazzo Madama. Il guru del Movimento 5 Stelle ieri ha ricevuto tutti i suoi, deputati e senatori, nel palazzo dei gruppi della Camera e la visita più complicata avrebbe dovuto essere quella con Serenella Fucksia, la senatrice già sfiduciata dal suo meet-up. Ma anche quella di Bartolomeo Pepe, altro senatore messo sotto processo sul proprio territorio. Ma questa volta tutto fila liscio.

Questa volta Casaleggio è venuto da Milano con il fazzolettino della pace: «Non ci sarà alcun processo per Fucksia, non sono Torquemada». E pure per il senatore Bartolomeo Pepe sul fuoco questa volta viene buttata acqua e non benzina.

Gianroberto Casaleggio è venuto a Roma per frenare gli animi sulle espulsioni. Dice: «Su questo decidono i gruppi parlamentari, io posso soltanto votare se il gruppo avvia la procedura e il mio voto vale uno, come quello degli altri». E pure il senatore Vito Crimi usa l'acqua per placare il fuoco delle polemiche dei giorni passati: «R se lo dico io che sono un espulsore nato...». Ma nessuno dei due convince i dissidenti oggi fuoriusciti dal gruppo, Franco Campanella in testa: «Casaleggio è venuto a fare il pranoterapeuta?».

A rinfocolare le polemiche (ma adesso all'esterno del gruppo del Movimento 5 Stelle) ci pensa sul suo blog ancora una volta Beppe Grillo.

Questa volta il leader del M5S spara ad alzo zero sul premier Matteo Renzi. Non esita: «Con Renzi al governo ci aspetta un nuovo ventennio mussoliniano». E per non evitare equivoci Beppe Grillo posta sul suo sito una foto (ritoccata) con le immagini di Benito Mussolini, Matteo Renzi e anche Silvio Berlusconi.

Al. Ar.

CONTROCKUTORE INTERNAL







Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 12

## Italicum, la fronda dei 21 senatori pd

Il documento lanciato dal lettiano Russo: prima la riforma di Palazzo Madama Ma Forza Italia avverte: se la legge elettorale slitta, il patto con Renzi è a rischio

Votazioni

La parità di I rischi genere su soglie. dovrebbe premio e passare primarie

obbligatorie per legge

ROMA — La porta di Palazzo Madama è strettissima e Renzi lo sa. Per questo ha alzato l'asticella, fino a legare il suo futuro alla riforma del Senato: «O passa, o lascio». Gli inquilini di Palazzo Madama non l'hanno presa benissimo e lo aspettano al varco. Il disegno di legge che chiude l'era del bicameralismo non piace a larga parte del Pd, dove gli avversari preparano la battaglia sul calendario e sulla legge elettorale. Il voto segreto non c'è, eppure a Palazzo Chigi già si studiano le contromosse per fiutare inghippi, disinnescare trappole e spezzare assi trasversali su parità di genere, soglie di sbarramento e liste bloccate.

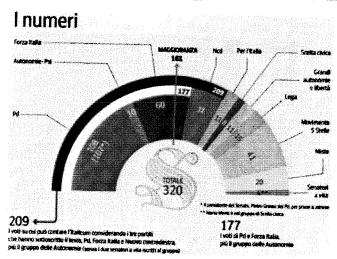
La prima stida è quella della tempistica: votare subito l'Italicum o dare la precedenza alla riforma del Senato? Un largo fronte di senatori «dem», che include la presidente Anna Finocchiaro, spinge per aprire le danze con la revisione del bicameralismo. Rischia di allargarsi la fronda di 21 senatori di tutte le aree del Pd, renziani di stretta osservanza esclusi, che chiedono --- con un documento trasversale promosso dal lettiano Francesco Russo - di vincolare l'Italicum alla riforma del Senato, così da non lasciare la partita in mano al Cavaliere. Bocciano la tentazione di ricorrere a una doppia maggioranza, rilanciano il conflitto di interessi. I firmatari assicurano «impegno e lealtà assoluta al governo», ma piantano con forza i loro paletti su Titolo V e «storture del Porcellum» da superare.

Anche Ned vuole votare prima il Senato e poi l'Italicum, a costo di sfidare la ferma ostilità di Forza Italia. «Se slitta la legge elettorale si allenta il patto tra Renzi e Berlusconi — avverte Maurizio Gasparri —. Qui al Senato il premier lo vedo un po' in difficoltà... Nel Pd c'è un congresso permanente, che innesca continue faide. Renzi metta ordine in casa sua, perché è lì che ha i problemi più grandi». Tensione alta. La minoranza del Pd vuole stanare Berlusconi e scacciar via il fantasma del voto anticipato. I senatori di Forza Italia invece, che si vedono vicini alla meta, temono che salti tutto.

La parità di genere dovrebbe passare. Su soglie, premio e primarie obbligatorie per legge tutto può invece succedere. «Il vero vulnus è l'impossibilità di scegliere i parlamentari» attacca Russo, che chiama la legge «Verdinellum» dal nome del luogotenente berlusconiano Denis Verdini. «Ma niente imboscate...», promette il senatore lettiano. E Pier Luigi Bersani, gran regista della minoranza. ha dovuto smentire l'intenzione di ordire «complotti» ai danni del premier.

I senatori sono nervosi e cercano il pelo nell'uovo: nel Pd in diversi hanno notato come la bozza di riforma del Senato sia stata lanciata sul sito del governo senza essere stata votata dal Consiglio del ministri. Chi lamenta «l'approssimazione» del testo, chi ci legge il tentativo di portare a un monocameralismo puro e chi osserva come il progetto sia stato elaborato non da costituzionalisti, bensì da tecnici della Camera distaccati presso il ministro Boschi. «La riforma non è popolare -conferma Pippo Civati ---. Renzi non può dire "o la votate, o cade il governo", se non sceglie la strada del dialogo non giiela votano. È una forzatura cambiare la Costituzione per tenere su il governo». Porza Italia teme che la futura assemblea delle autonomie, formata da sindaci e «governatori», sarà sempre in mano al centrosinistra. Gaetano Quagliariello, Ncd, taglia corto: «È un modello che non ha senso». Malumori bipartisan, che potrebbero convergere sul progetti di Sacconi e Calderoli, oppure deflagrare in un conflitto con i deputati: i socialisti Buemi e Barani, da fazioni opposte, propongono di abolire la Camera...

M Gu





## Assistenza transfrontaliera

# Cure sanitarie più facili in Europa Il ministero semplifica le procedure

E il Canton Ticino punta ad aumentare la collaborazione medica

### Le novità

Chi si reca in altri Paesi potrà chiedere il rimborso una volta rientrato in Italia: verrà restituita solo la somma pari a quella erogata dal Servizio sanitario nazionale

(a.cam.) Assistenza sanitaria ali'estero più semplice per i pazienti italiani. Il Consiglio dei ministri ha recepito una direttiva europea sulle cure transfrontaliere che consente ai pazienti di rivol-gersi agli ospedali oltre confine. La novità, che nei dettagli dovrà essere definita dalla Regione Lombardia, si aggiunge, per quanto riguarda i pazienti comaschi, agli accordi già in vigore con la vicina Svizzera e arriva a pocadistanza dall'annuncio di un progetto del Canton Ticino per incrementare la collaborazione strutture sanitarie di Co-mo e Varese con quelle elvetiche.

La decisione presa dal ministro della Saluta Beatrice Lorenzin riguarderà direttamente tutti i cittadini comaschi che potranno in caso di necessità scegliere di rivolgersi a ospedali di altri Paesi a ospedali di altri Paesi europei perle cure. La norma, però, riguarderà direttamente anche gli ospedali lariani e lombardi, che potranno attrarre pazienti stranieri.

«Chiunque voglia recarsi in altri Paesi per farsi curare potrà richiedere il

rimborso una volta rientrato in Italia – precisano dal ministero-con la clausola però che verrà restituita solo la somma pari a quella che il Servizio sanitario nazionale spenderebbe nella propria Regione di appartenenza. Cade l'obbligo di autorizzazione preventiva per andare all'estero per le cure, anche se con qualche eccezione che sarà individuata dal ministero o dalle Regioni. Non potranno, in ogni caso, essere fatti all'estero le degenze lun-ghe, i trapianti di organi né le vaccinazioni».

La direttiva riguarda tutti i Paesi dell'Unione Europea e va ad aggiungersiagli accordi bilaterali specifici già in vigore, in particolare con la Svizzera. La collaborazione con la Confederazione Elvetica potrebbe tra l'altro essere incrementata in tempi rapidi.

Nelle scorse settimane, infatti, il ministro della Sanità del Canton Ticino, Paolo Beltraminelli, ha spiegato come, per i pazienti svizzeri, l'offerta sanitaria italiana, «in particolare quella degli ospedali di Como e di Varese, rappresenti una soluzione valida», annunciando un'intensificazione dei rapporti tra le strutture sanitarie da una parte e dall'altra del confine.

«Una collaborazione di fatto c'è già adesso ma va intensificata – ha detto il ministro elvetico - Stiamo studiando i possibili scenari». Tra i primi progetti al vaglio, un incremento delle attività sul versante svizzero dell'elicottero del 118.







## Scontro nel governo sulla nuova stretta per le droghe leggere

► La Lorenzin vuole inserire nel decreto le norme della legge cancellata. Orlando: caos per le carceri

ROMA È scontro nel governo sulle droghe leggere. Un mese fa la Corte Costituzionale aveva bocciato la legge Fini-Giovanardi che le equiparava alle droghe pesanti. Ma il ministro della Salute Lorenzin porterà oggi in Consiglio dei ministri un testo di decreto legge che reintroduce le vecchie tabelle sulle droghe. Il ministro della Giustizia Orlando, alle prese con l'emergenza carceri, è contrario.

Barocci a pag. 15

## Droghe leggere, scontro tra ministri

► Lorenzin presenterà un decreto sulla salute che reintroduce alcune norme della Fini-Giovanardi bocciate dalla Consulta l'opportunità di ridurre l'affollamento delle carceri italiane

### IL PERICOLO È CHE A MAGGIO L'ITALIA INCORRA IN MULTE SALATE DALLA UE PER I PENITENZIARI CON TROPPI DETENUTI IL CASO

ROMA E' trascorso un mese esatto da quando la Corte Costituziona-le ha bocciato la legge Fini-Giovanardi che aveva equiparato le droghe pesanti a quelle leggere, contribuendo in tal modo a riempire le gia sovraffollate carceri italiane di spacciatori di cannabis puniti con la stessa durezza riservata a quelli di cocaina o di eroina. La questione è tutt'altro che chiusa. Anzi, rischia di diventare la prima grana per il governo Renzi.

#### L'EMERGENZA

Il ministro della Salute Reatrice Lorenzin porterà oggi in Consiglio dei ministri un decreto legge sulle droghe non condiviso dal collega della Giustizia Andrea Or-

lando. Perché, di fatto, il testo reintroduce le tabelle sulle sostanze stupefacenti previste dalla Fini-Giovanardi e, di conseguenza, farebbe rivivere la stretta sulle droghe leggere. Il Guardasigilli, alle prese con l'emergenza carceri, trova inaccettabile un simile passo indietro. Fonti di Via Arenula, nella tarda serata di ieri, assicuravano che gli uffici tecnici erano al lavoro alla ricerca di un compromesso. Certo è che in Cdm Orlando ha tutta l'intenzione di discutere e di approfondire un testo che, se passasse nella versione originale, farebbe tramontare la speranza di alleggerire i penitenziari italiani (61mila detenuti su 47 mila posti).

All'indomani della bocciatura della Fini-Giovanardì, il Dap aveva stimato in circa 8-10mila i detenuti potenziali beneficiari della distinzione tra droghe pesanti e leggere con conseguenti pene più basse per le seconde. Ma il numero sarebbe realisticamente più basso, anche perché la decisione sulla scarcerazione non sarebbe automatica ma assunta, caso per caso, dal giudice dell'esecuzione

sulla base del principio della pena più favorevole al reo. Questa "carta" Orlando ha tutta l'intenzione di giocarsela a Strasburgo (assieme a misure già adottate come i decreti svuota-carceri e altre in fase di conversione come i ddl sulla custodia cautelare e sulla messa alla prova). Il rischio è che dal 28 maggio l'Italia incorra in multe salatissime da parte della Corte europea dei diritti dell'uo-

#### LA SALUTE

La questione presenta indubbiamente un risvolto ideologico. La politica sulle droghe è un terreno non facile di confronto tra Pd e Ncd, cui rispettivamente appartengono Orlando e Lorenzin. Il ministro della Salute, dal canto suo, ritiene «necessario ed urgente» un intervento «per diradare le nebbie» di «migliaia di operatori sanitari e di pazienti». La sentenza della Consulta ha infatti avuto come conseguenza la cancellazione delle due tabelle sugli stupefacenti che censivano anche le nuove droghe sintetiche classificate negli ultimi anni. Da qui la necessità di ritornare alle vecchie tabel-





### Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

Lettori: 1.229.000 Diffusione: 189.861

le e alle vecchie norme che- a detta del ministro Lorenzin - sarebbero state bocciate dalla Consulta solo «per motivi procedurali», vale a dire per le improprie modifiche che furono introdotte in sede conversione in legge. Col risultato, però, che ciò che è uscito dalla porta (della Consulta) rischia di

tornare dalla finestra (di Palazzo

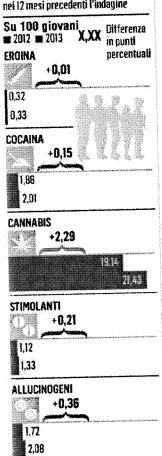
Chigi).

Silvia Barocci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La droga tra i giovani

Consumo di stupefacenti da parte di studenti (15-19 anni) una o più volte nei 12 mesi precedenti l'indagine



Fonte: Relazione annuale al Parlamento 2013

ANSA CENTAMENTI



## RAI GR PARLAMENTO RILANCIA UN PROBLEMA CHE LA REGIONE NON VUOL RISOLVERE

# Chi vuole uccidere il S.Lucia e perché

di **Giulio Terzi** 

iamo su Radio Rai Gr Parlamento, la trasmissione è Federalismo Solidale, di Paola Severini. Si parla di fatto della Fondazione S.Lucia Irccs, dei suoi problemi, del suo contenzioso (termine, come si vedrà, assolutamente improprio) con la Regione Lazio. In studio il direttore generale dell'Istituto, Luigi Amadio e un altro ospite-cerniera, il presidente dell'Anglat... Roberto Romeo; in collegamento non il governatore Zingaretti, non la responsabile della programmazione sanitaria De Grassi, non il responsabile della Cabina di Regia, D'Amato, ma due funzionari di seconda linea, Mantini e Di Lallo. Due operativi, lontani dalla politica e quindi non in grado di fornire delle risposte adeguate. E' la fotografia della situazione, una urgenza di definire un quadro economico di riferimento, di formalizzare il trasferimento al S.Lucia di risorse ben precise, la cui congruità è stata confermata da sentenze di Tar e Consiglio di

Stato e un Ente pubblico che scivola come un'anguilla ed evita addirittura di entrare nel merito. Anzi, impone dei budget fortemente ridimensionati per il presente e per il futuro. E le decine di milioni di pregresso da corrispondere? No comment, che altro possono dire Mantini e Di Lallo? Incalzarti dalla conduttrice parlano di futuro, di programmazione, di future esigenze, di fabbisogno. Discutibile ma oggetto di un possibile dibattito che porti ad una soluzione, anche se tra le righe si intravvede la volontà di stravolgere l'identità della Fondazione di via Ardeatina. Ma il presente, anzi l'arretrato con il quale il S.Lucia deve far fronte alle realtà quotidiane, e le sentenze che impongono alla Regione di adeguare il budget a determinati standard? Le risposte si fanno balbettii, la Regione scappa, e forse solo la magistratura può fermarne la fuga.

"Dal 2007 noi siamo oggetto da parte della Regione Lazio di tentativi di dequalificazione (e di conseguenza di tagli ai nostri budget), siamo stati pagati in misura insufficiente, in spregio alle sentenze(cinque) del Consiglio di Stato che hanno accolto le nostre tesi e bocciato quelle della Regione - afferma il direttore generale del S.Lucia Luigi Amadio - Sostanzialmente la Re-

gione ci vuole togliere l'alta specializzazione così come è definita dalle leggi e confermata dalle sentenze per poterci pagare in maniera inadeguata rispetto ai nostri costi. Il Consiglio di Stato ci attribuisce una tariffa superiore del 40% a quella che oggi la Regione ci attribuisce e peraltro nemmeno ci paga accampando mille scuse. Siamo in grande difficoltà, quando entrano in ballo di commissari ad acta per indurre la Regione a rispettare le regole e non succede niente....

Valentino Mantini azzarda una risposta, ma di soldi evidentemente non è autorizzato a parlare. Si arrampica sugli specchi di un discorso legato all'offerta dei servizi e l'offerta complessiva di

riabilitazione ospedaliera e territoriale della Regione Lazio per quanto riguarda la riabilitazione residenziale, semi-residenziale, anche ospedaliera, è superiore al valore mediano per numerosità di posti". E ancora:"... La regione sta emanando un piano che riguarderà le reti di offerta territoriale ospedaliera e residenziale per quanto riguarda la riabilitazione..... ci saranno appunto delle priorità in relazione all'appropriatezza delle prestazioni e finalmente al fatto che ci sarà una valutazione multidimensionale che determinerà il setting appropriato, cioè il ruolo e la funzione assistenziale che deve essere garantita ai singoli soggetti... il documento è in corso di adozione e di approvazione da parte della struttura commissariale e entro il mese di giugno dovrà essere definito puntualmente. "Inutili i richiami di Paola Severini." Ma per i pagamenti arretrati, ma da qui a giugno...". I due funzionari non riescono ad abborracciare una risposta degna. Il tentativo di legare il discorso del pregresso ad una nuova definizione di budget nell'am-

bito di una nuova e diversa collocazione della Fondazione all'interno della futura organizzazione dell'intervento regionale in ambito riabilitativo. E' il linguaggio della burocrazia. E così non c'è risposta alla domanda: se è stato sentenziato che il S.Lucia da tot anni a questa parte deve avere una determinata cifra perché la Regione non ottempera? Fatica sprecata. Restano le opzioni di Lourdes e della Procura della Repubblica.







